CONSIGLIO REGIONALE DELTRENTINO-ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

III. LEGISLATURA III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 107° - 107. SITZUNG 2-7 - 1959

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 101:

« Autorizzazione alla emissione di azioni al portatore della Regione Trentino - Alto Adige » Pag. 3

Gesentzentwurf Nr. 101:

« Ermächtigung zur Ausgabe von Inhaberaktien in der Region Trentino - Tiroler Etschland » Seite 3



Presidente: dott. Silvio Magnago

Vicepresidente : dott. Remo Albertini

Ore 10.30

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Albertini)

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

TRENTIN (Segretario questore - D.C.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 1.7.1959.

TRENTIN (Segretario questore - D.C.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Prosegue la discussione sul Disegno di legge n. 101: « Autorizzazione alla emissione di azioni al portatore della Regione Trentino - Alto Adige ».

La parola all'on. Paris.

PARIS (P.S.I.): Egregi colleghi, prima di tutto devo premettere che autorizzo tutti a tutte le interruzioni...

KESSLER (D.C.): Grazie!

PARIS (P.S.I.): ...in modo particolare Segnana e Corsini, perchè sono incapace di trattenermi e siccome i diritti che ascrivo a me, li devo riconoscere a tutti gli altri, faccio questa doverosa premessa. Un'altra premessa che devo fare è che quando si iniziò a parlare di questa legge, e cioè quando emanò la legge la Regione Siciliana, anche io ero favorevole, così di primo acchito, senza avere approfondito il problema. Og-

gi invece, dopo uno studio che non voglio dire affatto approfondito, ma con una maggiore mole di osservazioni ecc., sono arrivato a conclusioni e a posizioni opposte. È certo che questa legge ha, non solo qui da noi, ma anche in altri Stati, delle vicissitudini direi contrastanti. Vi sono Stati dove la nominatività è acquisita e nessuno la mette in discussione; i contribuenti, le organizzazioni economiche e le leggi che si propongono finalità economiche la riconoscono definitiva, vi sono altri Stati dove questa legge è ancora oggetto di discussioni. Qui da noi prima del 1920 le azioni erano nominative o al portatore, era lasciata facoltà alle singole società all'atto costitutivo di fissare nello statuto se le azioni dovevano essere nominative oppure al portatore. È stata la legge del 24 settembre 1920 N. 1297 che stabilì la nominatività. non solo dei titoli azionari ma di tutti i titoli emessi dallo Stato, Province, Comuni ed altri enti, persino i depositi a risparmio vincolati a termine fisso. Facevano eccezione solo i buoni del Tesoro e i depositi di piccolo risparmio. Questa legge fu emanata da un Governo che aveva una maggioranza in Parlamento costituita da parlamentari del partito popolare, la matrice del partito della Democrazia cristiana e del Partito liberale, con a capo l'on. Giolitti.

NARDIN (P.C.I.): Diverso da quello di Malagodi!

PARIS (P.S.I.): Diverso da Malagodi...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ed anche da Corsini!

PARIS (P.S.I.): ...e questa legge fu emanata perchè era sentita la necessità di portare la moralità nel campo fiscale italiano, non solo per quanto concerne l'accertamento dei redditi, ma anche per inaugurare un sistema di progressività nelle contribuzioni. Purtroppo questa legge non è stata mai applicata, perchè prevedeva un periodo di adeguamento e perchè sopravvenne la marcia su Roma. Infatti appena 13 giorni dopo la marcia su Roma vi fu un decreto legge di Mussolini, 10 novembre 1922 n. 1431, che abrogò le disposizioni e i titoli ritornarono al portatore. Con questo Mussolini che cosa faceva? Manteneva la sua parola, pagava la cambiale in bianco agli agrari, agli industriali, ai banchieri, ai padroni del vapore che avevano finanziato il suo movimento; fu un galantuomo che soddisfò l'impegno che aveva assunto...

NARDIN (P.C.I.): È apologia! (ilarità).

PARIS (P.S.I.): ...con gli effetti che si videro poi, con gli effetti che si videro in modo particolare con il famoso discorso di Pesaro del 1926, della famosa quota 90 che mandò in malora molti modesti operatori (rumori). Nel 1941 si ritornò alla nominatività con il decreto del 25.10.1941 n. 1148, convertito in legge 9.2.1942 n. 96. E là in parte è vero quello che affermò ieri Corsini, che si mirava con questa misura a fare affluire maggior volume del risparmio ai titoli dello Stato per finanziare la guerra. Però è vero che vi era tutta una serie di decreti che limitavano per esempio i dividendi al 6 %, che prevedevano restrizioni nella costituzione delle società, nel volume dei capitali sociali che necessitavano di una autorizzazione governativa, per cui non si poteva affatto parlare di libertà in questo settore. Ma i padroni del vapore la fecero anche a Mussolini, perchè il senatore Beglione che era il relatore della legge, inneggiava all'intelligenza del duce, alla sua perspicacia ecc. però con un emendamento introduceva lo schedario nazionale, che rendeva nulla praticamente la legge per quei tempi. Perchè? per il volume dei trasferimenti che avvenivano, e perchè nel 1942 non c'erano i sistemi di registrazione che ci sono oggi.

Il problema viene risollevato immediatamente dopo la guerra e viene sollevato in modo particolare alla Costituente, nella discussione dell'art. 43 che stabilisce la progressività delle imposte, dai rappresentanti del partito liberale e del partito monarchico, con un certo codazzo di rappresentanti della destra D. C., cioè di quei liberali tra-

no, non so se sia nel vero o meno, che fosse molto più facile dominare la situazione all'interno di un grande partito che non in un partito di proporzioni più modeste, come era ed è tuttora il partito liberale. Si arriva all'emanazione della legge siciliana. Intanto bisogna subito dire che chi conosce e prende in mano lo statuto della Regione Siciliana vede che fissa in questo campo competenze molto più vaste che non le nostre. Tuttavia la legge fu contrastata, la legge andò davanti all'alta Corté Costituzionale siciliana e l'Alta Corte ne sanzionò la costituzionalità. Come avvenne e come era costituita l'Alta Corte Costituzionale siciliana? Da 2 rappresentanti designati dalla Regione Siciliana, da 2 rappresentanti designati dal Governo, ma il Presidente di comune accordo, era però siciliano. I due rappresentanti governativi votarono per la anticostituzionalità, i due rappresentanti siciliani per la costituzionalità ed il Presidente si espresse, da buon siciliano, per la costituzionalità: fu dimesso, ma la legge passò. Ci fu poi la legge della Sardegna del 12 aprile 1957, e la Sardegna, bisogna riconoscere, ha in questo campo competenze analoghe alle nostre. La legge fu approvata dal Governo? No!

sferitisi nel partitone perchè credevano e credo-

KESSLER (D.C.): Io domando...

PARIS (P.S.I.): No, Kessler, era a capo del Governo l'attuale on. Segni ed il Governo non vistò la legge, lasciò cadere i termini.

KESSLER (D.C.): È come approvata!

PARIS (P.S.I.): Non è approvata, perchè è diverso vistare, sanzionare secondo i modi prescritti dalla legge, o lasciar scadere i termini.

KESSLER (D.C.): Per noi basta che scadano i termini!

PARIS (P.S.I.): Per te basta! Però vedete che non c'è ancora una pronuncia definitiva in merito, certamente che l'evoluzione di partiti lascia talvolta perplessi. Ma, signori della D.C., voi che a buon diritto esaltate l'opera di quel grande statista che fu il nostro conterraneo De Gasperi, non ne seguite però gli insegnamenti. Ricordate come definì De Gasperi il partito della D.C.? Un par-

tito di centro che va verso sinistra! Scusatemi, ma quando ridete su queste cose, permettetemi di dirlo, non vi fate onore!

KESSLER (D.C.): Chi ride di queste cose?

PARIS (P.S.I.): Perchè sono cose serie!

BERLANDA (Assessore industria, commercio, trasporti, turismo D.C.): Quando sono dette seriamente!

PARIS (P.S.I.): Gli insegnamenti di grandi uomini devono essere sempre meditati! Certo che fino a quando ci fu De Gasperi questi provvedimenti furono notevolmente contrastati. Mi ricordo alla Costituente il dibattito serrato intorno all'art. 53; l'art. 53 passò come era stato formulato dalla Commissione dei 75, perchè nell'ambito del suo gruppo De Gasperi si impose, sostenne la necessità di una maggiore giustizia fiscale per raggiungere la giustizia sociale, anche secondo gli insegnamenti cristiani di questo secolo. L'art. 53 fu approvato nella formulazione attuale, che è quella che era stata presentata dalla Commissione dei 75. Ma c'è stato un altro grande democristiano, purtroppo scomparso, l'on. Vanoni! Anche Vanoni era uno strenuo sostenitore della progressività delle imposte. Anche Don Sturzo è per la progressività delle imposte, anche se è contro gli istituti di Stato ecc. Non ha mai detto niente che abbia attaccato questo settore, segnalatelo e mi farete piacere, quantunque bisogna ammettere che don Sturzo è sempre stato su una posizione di critica economica ma non ha mai operato, come De Gasperi e Vanoni. Quindi sarà un uomo, un cittadino di merito, molto attento alle cose economiche ecc., però non credo che si possa attribuirgli l'esperienza che avevano De Gasperi e Vanoni. Ma, signori, anche il famoso schema Vanoni è impostato su di un certo volume di gettito fiscale, sulla progressività delle imposte. Anche questo dovrebbe dire a voi qualche cosa. Ora, per quanto riguarda la competenza nostra ad approvare questa legge, io dubito fortemente che ci sia la competenza. C'è l'andazzo politico attuale. Bisogna pagare i voti della destra che sostengono voi, e il Governo deve pagare i voti della destra da cui è sostenuto. È certo comunque che questa è una legge che favorisce le evasioni fiscali. E, caro Segnana, una cosa sono le facilitazioni fiscali, altra cosa la facilitazione e l'evasione fiscale. Perchè le facilitazioni previste dalle leggi riguardano un determinato settore, il modo di investimento, determinano il tempo, ne stabiliscono la misura. Qui invece si crea l'anarchia.

SEGNANA (D.C.): È un discorso lunghissimo!

PARIS (P.S.I.): Facciamolo questo discorso lunghissimo. Certo è che non si crea la coscienza fiscale del contribuente, non lo si induce al rispetto delle leggi. Chi è interessato a che venga approvata questa legge? Quali sono i ceti che vogliono crearsi un'oasi per rifugiarsi in quest'oasi per non compiere il loro dovere? E il dovere primo del cittadino è quello di contribuire alla vita e al progresso della collettività. Da chi furono presentati i due progetti di legge in Parlamento? Uno dal sen. Teresio Guglielmone, ora defunto, che fu un campione dell'evasione fiscale, un campione...

PREVE CECCON (M.S.I.): Dei biscotti!

KESSLER (D.C.): Dimostralo!

PARIS (P.S.I.): Si, te lo dimostro subito! Editore del rotocalco settimanale « La settimana INCOM », è esonerato dall'applicazione dell'IGE sulle fatture governative.

KESSLER (D.C.): Perchè?

PARIS (P.S.I.): Il perchè non lo so. Questo è portato come esempio nell'elenco indicativo alle norme per l'applicazione delle leggi in un volume che contiene tutte le circolari ministeriali, spiegazioni ecc.; tu trovi che è esonerato dal 3% dell'IGE e si applicano solo le marche da bollo del 2 per mille per la Settimana INCOM. Tutti gli altri rotocalchi, « Oggi », « Settimo Giorno », « Europeo », « Tempo » ecc., non sono esonerati. La legge sull'IGE prevede che siano esonerati periodici sindacali, politici, religiosi, di alta cultura, di informazioni anche culturali. Ma che differenza passa fra la « Settimana INCOM » e gli altri settimanali? Anzi direi che indubbiamente « Epoca » è assai migliore della « Settimana INCOM » eppure la « Settimana INCOM » è esonerata dalla applicazione dell'IGE sulle fatture. Ma non basta.

Da chi è stato presentato l'altro progetto? Dall'on. Malagodi! Ma è naturale che sia questa parte che ha interesse a questa legge, che ha interesse a nascondere i propri redditi, per aumentare i propri guadagni, perchè non vi è dubbio che le contribuzioni fiscali diminuiscono i guadagni ed i redditi netti. Gli altri non hanno interesse a queste leggi e le mascherano naturalmente con preoccupazioni sociali, la disoccupazione ecc. È un partito che non ha mai avuto queste preoccupazioni, anzi dirò di più, la disoccupazione fa molto comodo ed è molto vantaggiosa per queste classi di cittadini, perchè se non ci fosse la disoccupazione forse le leggi fondamentali qual'è la nostra Costituzione sarebbero più rispettate, perchè si è arrivati persino ad impedire l'attività sindacale, le iscrizioni ai sindacati, perchè il lavoratore oggi ha paura di perdere il posto, perchè si dice chiaramente: se non ci sei tu, ce ne sono 100 altri che attendono alla porta per entrare.

Questa è la situazione odierna! Ma poi c'è la maggiore obiettività dei sostenitori della nomina. tività nelle cifre; quando io sento l'onorevole Malvestiti, su « Stato sociale » che parla di 5 milioni di azionisti in Italia, e che questi 5 milioni aumentano di mezzo milione all'anno, capirete che sono cifre che assolutamente non hanno fondamento. Quando sento dire che l'apporto della progressività fra complementare e imposte di famiglia è di circa 3 miliardi all'anno, io non posso credere a queste cifre, lasciando da parte la questione delle imposte di successione. Ma devo far fede ad altri studiosi, ad altri trattatisti che invece la fissano fra i 40 e i 50 miliardi. Perchè non c'è solo l'imposizione su quella parte che potenzialmente può essere evasa, ma c'è il coacervo dei redditi che nella progressività ha il suo peso. Ma vi è qualche cosa di più, ed è purtroppo questo Signori: che gli ispettori compartimentali delle imposte fissano il plafond che devono raggiungere i vari uffici distrettuali delle imposte e se ci sono evasioni da parte di grossi redditi, su chi cade il mancato gettito? Sul piccolo contribuente! È inevitabile, perchè il piccolo contribuente non sa difendersi, non è a conoscenza delle disposizioni, non gioca con i trabocchetti che continuamente si inventano e che sono efficaci, non ha la possibilità di ricorrere agli specializzati, perchè fa meglio a pagare le 20 mila lire all'anno di più, che pagarne 30 o 40 o 50 al commercialista, è logico! Quindi con questa legge noi daremo in mano ai contribuenti che più hanno capacità contributiva, che non sentono e che non hanno mai sentito il dovere di corrispondere le imposte, il mezzo per evaderle, e andremo volenti o non volenti a caricarle sul piccolo contribuente. Come sia possibile sostenere questa legge in verità non lo so, perchè non ne vedo gli effetti sociali. Ieri sera al « Gazzettino delle Dolomiti » pareva che lei Presidente dovesse autorizzare l'apertura di mille sportelli perchè tutti i piccoli risparmiatori volevano andare a comperare le azioni; che il cielo fosse oscurato dal fumo delle ciminiere che sorgevano a migliaia in regione...

NARDIN (P.C.I.): Qui c'è la penna di Corsini!

PARIS (P.S.I.): Non facciamoci illusioni! Nella mia relazione ho portato un giudizio di quanto ha dichiarato il direttore dell'I.R.F.I.S.. che mi pare sia una personalità qualificata, degli effetti avuti in Sicilia. E io ammetto con il cons. Segnana e con il cons. Rizzi, che indubbiamente la possibilità di sviluppo industriale sia molto superiore nella nostra Regione che non in Sicilia, perchè moltissimi sono i fattori negativi; anche se dobbiamo temere la consistenza delle facilitazioni disposte in Sicilia ed i capitali che oggi ci sono in Sicilia. Apprendevo in un articolo di giorni fa di Bresciani sul « Corriere della Sera » che i depositi delle banche siciliane ammontano a 601 miliardi, la stessa Regione ha 62 miliardi di fondi inerti.

SEGNANA (D.C.): Purtroppo!

PARIS (P.S.I.): È naturale che tutto questo provochi un certo rifiorire dell'economia. Tuttavia per chi ha letto la mia relazione, più che averla ascoltata ieri, e ha meditato non su quello che ho detto io, ma su quello che diceva il direttore dell'I.R.F.I.S., credo che possa tranquillamente affermare che non si può assolutamente dire che è un provvedimento determinante, perchè se là c'è stato un notevole incremento, è stato soprat-

tutto determinato dai tre settori: armatoriale, elettrico e minerario. L'armatoriale perchè tutta la flotta siciliana era stata distrutta, l'elettrico perchè prima è partito quasi da zero, il minerario perchè dovuto alla scoperta dei giacimenti petroliferi. E questo raggiunge il 67,8% dei capitali investiti. Poi basta guardare la proporzione sullo sviluppo avvenuto in Sicilia, come numero di società e come capitale, e quello che è avvenuto nello ambito della Nazione.

Ma questo che cosa vuol dire? È tutta una serie di campagne di stampa, di conferenze, è la lotta insomma della destra economica contro lo Stato in tutti i settori: dallo Stato che interviene per determinate iniziative, allo Stato che è l'esattore di contributi e non si vuole privare di questi contributi. La lotta contro l'ENIT. Ma non rientra in questo quadro di azione? La lotta contro I'IRI. Ma l'IRI oggi tanto vituperata, che cosa è stata? È stata l'ospedale delle aziende private e ora le aziende risanate le si voltano contro; sono state risanate però col denaro di tutti, ed è giusto adesso restituirlo ai privati che non avevano saputo dirigere, ma comunque lo Stato se li è assunti in un momento cronico di malattia, e non sono pochi perchè c'è in atto tutta questa azione. Guardate la liquidazione delle miniere di Spoleto, delle miniere di mercurio dell'Amiata. Per che cosa? Per dare mano libera alla produzione privata di mercurio, che è un settore remunerativissimo. ma quelli dell'IRI si smantellano. Se ci sono aziende dell'IRI che non vanno bene, dove il mercato prevede il collocamento della loro produzione, si cerchi di metterle a posto ma non di smantellarle. Smantellamento delle cotonerie meridionali: anche qui sono i cotonieri settentrionali che vogliono disfarsi della concorrenza meridionale e magari poi andare ad impiantare gli stabilimenti nel meridione perchè ci sono tutte le facilitazioni, per la esenzione dei dazi doganali, per le macchine importate, dieci anni di esenzione dall'imposta di Ricchezza Mobile, perfino i Comuni che intervengono con terreno ecc. oltre quelli previsti dalla Cassa del Mezzogiorno. Smantellamento della Fossati di Genova, della San Giorgio di Genova, il licenziamento alle officine meccaniche reggiane. E qui è il grande monopolio FIAT che vuole liquidare i concorrenti nel settore dei trattori agricoli. Oggi c'è una certa concorrenza in Italia perchè ci sono alcuni stabilimenti che producono il trattore; domani, quando ci saranno soltanto i trattori FIAT o aziende controllate dalla FIAT vedremo quale sarà il prezzo dei trattori, a meno che non sopravvenga la produzione estera a calmierare. Licenziamenti al cementificio di Spoleto. Ma il cemento è ancora richiesto in tutta quanta la penisola, qui è opera dell'Italcementi! Altro monopolio italiano! È chiaro che guesta è tutta l'azione condotta dalla destra economica perchè vi illudete di essere voi a governare, voi del partito della D.C., al centro. No, signori, finora in Italia ha sempre governato chi aveva denaro. E anche adesso, naturalmente, anche adesso.

Questa legge, in modo particolare nella nostra Regione, credo si possa approvare, credo possa essere approvata tale e quale, comunque non possono essere disposti degli accorgimenti, dei correttivi che impediscano certe manipolazioni delle disposizioni di legge. Approfittarne dell'anonimato. Ma, signori, la posizione della S.V.P. non vi dice proprio niente? Perchè può darsi che la S.V.P. ad assumere questo atteggiamento abbia torto. Per me ha torto in quanto dice « no » e basta. E i problemi, dicendo « no », non si risolvono. Bisogna vedere come è possibile risolvere, se cioè una soluzione c'è. Dire « no » è troppo poco. E voi, colleghi della S.V.P., vi siete messi in questa posizione e ci siete da anni, anche se una evoluzione si può intravvedere. Perchè avete detto no quando c'era davanti a noi l'approvazione della legge per l'istituto del Mediocredito; avete detto no alla legge n. 18 sulle facilitazioni creditizie dei mutui erogati al Mediocredito: quando si parla di industria voi vi mettete in una posizione di netto contrasto, totalmente negativo. Non è così che si deve fare. Non pretendo di dare lezioni perchè ho bisogno di prenderne da voi, però dico che anche voi avete bisogno di progresso sociale! La provincia di Bolzano, è una provincia ricca, che sta bene; dal 15º posto nella graduatoria del reddito pro capite che aveva nel 1954, è avanzata di tre posti in tre anni, ed ora si trova al 12º posto. Però

sostengo che le sperequazioni sociali, le distanze sociali in provincia di Bolzano se non raggiungono le proporzioni di quelle dell'Italia Meridionale, poco ci manca! Credete di progredire voi con questa elite economica e il popolo in uno stato che l'avv. Fioreschy, con quelle statistiche che ha letto, ha denunciato?! È preoccupante per me, nella mia qualità di Consigliere regionale, chè mi sento Consigliere regionale anche della parte tedesca, e preoccupante deve esserlo di più per voi. Il Congresso della S.V.P. di Innsbruck vi ha dato una direttiva, nel senso di creare nel fondo valle industrie che possano accogliere i lavoratori che vengono liberati dal settore agricolo, e la direttiva per me è giusta! Ma allora studiamo come deve essere incrementato questo potenziale industriale italiano, quali disposizioni bisogna approvare per assicurare che anche i lavoratori tedeschi possano accedere a questi nuovi posti di lavoro, perchè anche loro hanno diritto di lavorare come tutti gli altri, ma con il « no » i problemi non si risolvono.

Signor Presidente della Giunta, lei converrà con me che fino a tanto che la S.V.P. è all'opposizione la Regione è in crisi, e allora non bisogna spingerla su posizioni più oltranziste; direi che la Regione non assolve il suo compito, anche se la S.V.P. fosse rappresentata in Giunta, con lo spirito con cui c'è stata in questi ultimi anni. La Regione ha un compito ben superiore: è quello di amalgamare questi popoli, farli vivere in concordia, che creino insieme gli strumenti del benessere comune, che siano superati i nazionalismi ed i razzismi, che ci si senta uomini tutti uguali, tutti partecipi di questo mondo, della vita di questo mondo. Non credo che in questo momento la S.V.P. possa dire, anche se è in una posizione di torto, che da parte nostra c'è stata quella serie di proposte per vedere di risolvere insieme questo problema, che è uno dei massimi problemi, forse quello determinante, quello dei posti di lavoro; noi non assolviamo il nostro compito finchè questo discorso non si fa e non si arriva a una conciliazione delle tesi, o per lo meno non avremmo assolto il nostro compito finchè non avremmo messo in tavola tutte le nostre possibilità per arrivare a questa coincidenza. Perchè se poi la S.V.P. non

vuol sentire, non c'è sordo più sordo di quello che non vuol sentire, ma avremo per lo meno la coscienza tranquilla, e potremo fornire alla pubblica opinione i risultati di questi lavori. Ma così facendo noi non diamo, per conto mio, alla S.V.P. la prova provata della nostra buona volontà di arrivare ad intenderci reciprocamente per metterci nella posizione di assolvere il nostro compito.

Vi è poi la questione che non so come la Regione possa sostenere nella stessa tornata: tratta la modifica all'art. 68 dello Statuto, che è una giusta preoccupazione per ottenere un maggior gettito fiscale delle attività della nostra Regione, perchè Regione e Province possano avere la percentuale che spetta loro per Statuto e nello stesso tempo approvare questa legge, che non è altro che una legge che favorisce le evasioni fiscali. Io non so quale sia la coerenza, scusatemi egregi colleghi che avete presentato questa legge, scusatemi ma questo mi preme farlo rimarcare. Guardi, Presidente della Giunta, che lei ieri ha riassunto obiettivamente, con maestria, le conclusioni dell'indagine del prof. Tosti, però mi permetta di farle qualche osservazione. Lei parla della necessità di aumentare i consumi, come stimolante della produzione, il che è indubbiamente uno degli indirizzi previsti, però come si aumentano i consumi, con quali accorgimenti si aumentano i consumi? Indubbiamente aumento del reddito vuol dire aumento dei consumi, perchè l'uomo, per i suoi consumi, si adegua alle sue possibilità, ma bisogna però avere anche un'altra preoccupazione, cioè che sia una situazione che poggia su basi solide. Ed allora bisogna preoccuparsi anche dell'aumento degli investimenti e delle possibilità di lavoro assicurato continuamente, perchè quando vedo quel progetto di legge per il mutuo di un miliardo di lavori pubblici, mi permetta signor Presidente di dire che anche qui sbagliate strada, e parlerò allora.

Lei poi ha trattata la questione dell'industria del legno. A me piange il cuore, lo dissi ancora anni fa, vedere il legname allo stato tombante andare oltre i confini della regione. Eppure, se mettiamo insieme la produzione delle botteghe artigianali di mobili o comunque di produzione dove la materia prima è il legname, dobbiamo dire che c'è un certo volume di produzione...

KESSLER (D.C.): Di « pez ».

PARIS (P.S.I.): ...non importa se è un « pez »; importa perchè la struttura interna dei mobili è proprio di « pez », e lei mi dice che non deve intervenire l'organo pubblico. Io non sarei così radicale, io direi: deve intervenire. Vediamo le forme come deve intervenire, ma per lo meno con l'istruzione professionale deve intervenire lo organo pubblico. Perchè la grande industria può sopperire alla deficienza degli organi, ma le botteghe artigianali no. Vado oltre: allo studio di mercato deve intervenire l'organo pubblico; allo studio dell'estetica del mobile, dei mercati, delle facilitazioni creditizie, deve intervenire l'organo pubblico. Guardate, se c'era una zona dove le falegnamerie occupavano un numero ragguardevole di cittadini era quella di Poggibonsi: lì, Camera di Commercio e Cassa di Risparmio si sono preoccupate della situazione disastrosa di circa 60 aziende, hanno fatto un'indagine, i loro studi, e poi hanno fatto una proposta: associatevi. È stata costituita una società e la Cassa di risparmio ha prestato i soldi . . .

SEGNANA (D.C.): Dio mio! Bella roba!

PARIS (P.S.I.): No Dio mio! Aspetta che dica tutto, Segnana! Ha prestato il denaro, è sorto uno stabilimento moderno, ha superato la crisi, oggi ci sono macchinari per la produzione di mobili anche in ferro e si sta restituendo alla Cassa di Risparmio il prestito avuto. Cari signori, questa è la verità. Non dico che qui da noi questo esperimento possa o debba andare bene, non lo sappiamo, bisogna vedere. Ma non basta il credito alle singole aziende con la legge sulle facilitazioni e contributi agli artigiani, bisogna creare gli stabilimenti, e credete che gli stabilimenti diretti dove lavorano gli artigiani vanno bene, e potessero continuare ad avere mano d'opera preparata da sè, nei singoli paesi, dove manca ogni assistenza, dove l'artigiano ed il piccolo operatore deve ingegnarsi a superare moltissime difficoltà che in città non ci sono, perchè ci sono degli specialisti che intervengono! Il prof. Tosti parla di lavori

pubblici, ma di quali lavori pubblici? Parla di autostrade, di strade, di ospedali, di scuole: mi pare che sono lavori pubblici diversi da quelli che facciamo noi. Perchè se quel miliardo mi dicessero che va all'istruzione professionale, o alle Province per le strade provinciali, o per altri lavori di una certa mole, vi direi che nel mio gruppo sosterrei la necessità di approvare quella legge.

KESSLER (D.C.): Discuteremo di questo!

PARIS (P.S.I.): Così, egregio Presidente, l'industria elettrica. Anni di ripensamento. Bisogna però operare, è giusto studiare il problema valutando le conseguenze, individuare le giuste impostazioni, però non bisogna nemmeno lasciar passare eccessivamente il tempo. Non so per esempio, anni fa, si era parlato di una centrale termica, mi pare che si fosse persino acquistato il terreno; ora non so perchè non sia stata attuata.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, trasporti, turismo - D.C.): No, è stato studiato, è tutto cambiato!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Glielo dico subito!

PARIS (P.S.I.): Comunque dico che non so se sia giusto costruirla nella nostra Regione.

KESSLER (D.C.): È stato detto ieri, doveva stare attento ieri.

PARIS (P.S.I.): Io ho ascoltato...

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Non è in torto lei, perchè della centrale termica non ho parlato!

RAFFAELLI (P.S.I.): Però il suo capogruppo lo ha sentito lo stesso, anche se lei non ne ha parlato!!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Ha ragione lei.

PARIS (P.S.I.): Io le dico questo, signor Presidente, non so se convenga costruirla qui.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Non conviene!

PARIS (P.S.I.): O se convegna costruirla per esempio a Marghera, perchè il combustibile non è prodotto qui, qui c'è molta energia che viene trasportata altrove. Cercare di costruirla altrove e di fare uno scambio di energia, perchè indubbiamente così operando si elimina il costo di trasporto del combustibile, l'uso dell'elettrodotto e la perdita lungo l'elettrodotto dell'energia. È certo però che c'è bisogno di energia. È molto meglio se riuscite a sganciare i vostri impegni per mettere a disposizione dell'economia regionale, con gli accorgimenti dovuti, la quota parte della Regione di produzione elettrica della società Avisio. Il cons. Segnana dice che la Regione è economicamente depressa, che è in una situazione speciale e quindi sono necessari provvedimenti speciali. Non mi pare che questo sia un provvedimento speciale, determinante. Poi, se come egli auspica, il provvedimento viene preso in sede nazionale, allora l'efficacia è subito perduta.

Ora mi sia consentito rispondere brevemente all'intervento del prof. Corsini, il quale ha una certa dialettica che riesce ad avvincere. Infatti ieri ho ascoltato con attenzione il suo intervento, e non sono riuscito a capire come lui, animato da spirito unitario, pur davanti ad un provvedimento particolaristico conservi il suo spirito unitario perchè il provvedimento particolaristico non scalfisce lo spirito unitario, lo spirito unitario può comprendere il provvedimento particolaristico ecc.

NARDIN (P.C.I.): Che bella chiarezza questa!

PARIS (P.S.I.): Sono produzioni di vortici del pensiero che il mio povero cervello non riesce ad afferrare, come del resto è avvenuto altre volte quando, in occasione delle elezioni del Presidente Magnago, ha predisposto i suoi cannoni per le portate più concentrate possibili e poi è arrivato a dare il suo voto favorevole per il Presidente Magnago. Come in occasione del bilancio, quando definì la politica della D.C. fallimentare in tutti i dieci anni — e io non sono mai arrivato a questi termini — e poi si astiene dal bilancio. Sono posizioni che non mi è facile capire, e può darsi che io risponda non del tutto a tono perchè ap-

punto non riesco capire certe cose. Dunque, mi ha in particolare modo colpito la questione che noi siamo qui per approvare leggi che promuovono il bene delle popolazioni, che l'anonimato è vantaggioso ai piccoli risparmiatori, che lui non avrebbe nessun indugio a creare 25 ricchi se potessero lavorare 25 mila disoccupati ecc. o anche meno. Dico che è un modo, mi scusi il cons. Corsini, forse troppo semplicistico per cercare di risolvere questi problemi, per portare un contributo, perchè il creare industrie non vuol dire che debbano lavorare i disoccupati, oppure pensare o indagare come diventano ricchi. Se diventano ricchi ci sarà una causa perchè non si diventa ricchi dalla sera alla mattina, quindi la ricchezza non presuppone in se e per se astrattamente la creazione di posti di lavoro. Ma c'è tutta una serie di operazioni connesse, e dico che i 25 ricchi che concentrano in sè molta ricchezza deprimendo il tenore di vita della grande massa non promuovono la creazione di posti di lavoro, anzi, la rendono assai più difficoltosa, forse la impediscono. Perchè è indubbio: se guardate le nazioni dove più alto è il tenore economico, dove più alto è il reddito, lì la gran massa della popolazione sta bene, lì si crea un mercato interno prima che estero, il quale assorbe un certo quantitativo di produzione, ed è questa la fase del programma. È con questo mercato che si ammortizza la parte di impianti che permettono poi una maggiore produzione e si ammortizza su un maggior numero di unità, e quindi si vince la concorrenza estera. Ma se voi deprimete i consumi non avrete mai un'industria capace di vincere quella degli Stati dove i consumi sono ad alto tenore. Ricordo di aver letto un colloquio avvenuto fra il direttore della Società Motori generale americana e il dirigente sindacale Lewis. Lavoravano i robot, naturalmente ancora in forma ridotta, e questo direttore disse sorriden. do, tutto compreso della sua posizione di forza verso questo dirigente sindacale: « Quando il lavoro dei robot sarà molto esteso, intensificato, come farete voi a vivere? perchè i robot non vi pagano i contributi sindacali! » E Lewis rispose: « Oh, certo, sarà un momento difficile per noi, ma più difficile per voi perchè non saranno certamente i robot che comprano le vostre automobili ». Chiaro.

Quindi bisogna cercare di non creare conflitti. ma l'armonia del tessuto economico di uno Stato. E dice che la proporzionalità, la progressività è nata prima dell'organismo. D'accordo. Ma quando c'erano altri liberali al governo perchè un Depretis, un Crispi, un Quintino Sella, un Giolitti erauomini di statura diversa e, pur conseguenti alla dottrina liberale, non disdegnavano di dare uno sguardo di massa. Contesta il cons. Corsini il 10-12% del capitale sociale, diritto alla società. Ma è ammesso da tutti gli studiosi, caro Corsini, tanto è vero che l'on. Malvestiti, fautore dell'abolizione della nominatività, parla della necessità che la direzione sia in mano ad azionisti che rappresentino il 25%, un pacchetto del 25% del capitale sociale, e dice che questo dovrebbe essere nominativo perchè su loro grava la maggiore reoponsabilità, perchè li conosciamo i trucchetti delle società a catena, della creazione di filiali di società ecc., sono cose che succedono dappertutto. Poi il cons. Corsini, che ama sempre prendere la parte che fa comodo alla sua tesi dimenticando le altre, e se si vuole parlare obiettivamente bisogna esaminare le une e le altre, non parla del sistema inglese, del sistema fiscale americano, dove la tassazione è qualche cosa di feroce, il contribuente viene perseguitato in modo drastico, negli Stati Uniti non ci sono gli uffici distrettuali delle imposte come da noi, gli impiegati sono pochissimi. Il Governo annualmente fissa l'aliquota che il contribuente deve pagare ed è il contribuente che stabilisce il proprio reddito, applica l'aliquota e paga l'imposta. Sono pochissimi gli ispettori, ma quando ne è pescato uno, quello è rovinato.

Questo è l'esempio che bisogna dare in Italia, perchè bisogna dire che in Italia la nostra classe che dirige l'economia è sempre vissuta nell'ovatta, nei favoritismi, nei protezionismi, non si è trovata di fronte alla difficoltà, e quando non ci si trova di fronte a difficoltà non c'è la preparazione psicologica e tecnica dell'operatore; questa è la verità. Si ricorre sempre alle commesse statali, ed io dico che non è questo il modo per portare avanti le sorti economiche di una nazione. Si cita come

miracolosa la rinascita della Germania, dove per la verità il partito liberale ha una voce un po' flebile, perchè non è largo di rappresentanti, ma non importa questo, c'è la teoria liberale che viene assorbita nel tessuto economico. No, si sa che la stampa che auspica questi provvedimenti, parla della Germania in questo modo, ma la rinascita della Germania è dovuta a qualche altra cosa e può ringraziare la politica di Stalin, perchè nei programmi americani fino al 1948 la Germania doveva diventare una nazione esclusivamente agricola, ed ha impiegato un numero enorme di miliardi di dollari per potenziare la sola agricoltura, per razionalizzare l'agricoltura tedesca, perchè quel popolo potesse vivere dei prodotti dell'agricoltura. Poi c'è stata la politica di Stalin e la necessità del potenziale bellico, umano e industriale della Germania, e nuovi miliardi per rimettere in sesto le industrie che per fortuna erano state distrutte, quindi via i macchinari vecchi, superati, tutte macchine nuove! Ecco come la Germania ha compiuto il miracolo. Questa è la causa, non le teorie liberali . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Viva Stalin!

PARIS (P.S.I.): ...i tedeschi lo possono dire. Questa è la causa che si trova sulle pubblicazioni inglesi e sulle pubblicazioni americane, ed anche su qualche pubblicazione italiana.

Ora vi dico, Signori, concludendo, che per tutti questi ragionamenti non mi sento di approvare questa legge. Per me è una legge ingiusta, è una legge immorale, scusatemi il termine, ma la penso così. Non so come si possa promuovere il benessere di un popolo, il progresso di un popolo, aumentando le distanze sociali; non so come si possa educare il cittadino inducendolo in tentazione. Quindi, vi leggo, per concludere, quello che ebbe a dire l'on. Bruno Visentin all'Istituto di studi parlamentari, al convegno sul tema « Riforma della nominatività azionaria », svoltosi nella sede del palazzo Torlonia il 3 maggio 1956. Egli dice: « Anche a proposito della nominatività ho sentito parlare qui di esigenze sociali. Devo confessare che io non amo molto parlare e sentir parlare genericamente di esigenze sociali, ma divento molto più guardingo ancora quando sento affermare, come ho sentito affermare l'on. Alpino, liberale, che la nominatività obbligatoria delle azioni andrebbe abolita per ragioni sociali. Spesso si parla di esigenze sociali, ma poi si dimentica che la socialità consiste anche nel fare pagare regolarmente le imposte a chi deve pagarle o nel liberare le economie da restrizioni create da situazioni monopolistiche, o semplicemente far rispettare le leggi.

Anche qui ho sentito fare pochi minuti fa lo elogio dell'inosservanza delle leggi, e ho sentito ripetere che l'inosservanza delle leggi costituirebbe la salvezza del nostro Paese. Queste affermazioni, questo vanto da parte di ceti dirigenti italiani, sono fra le manifestazioni più preoccupanti e più irritanti. State attenti a menar vanto di queste cose. Voi operate, guadagnate e prosperate perchè gli altri osservano e rispettano le leggi ». E vado alla fine.

« Allora io vi devo dire che mi auguro che non facciate scuola, mi auguro che questi sistemi dei quali vi fate vanto non valgano per gli articoli del Codice Civile e del Codice penale che sanciscono e difendono la proprietà e il domicilio, e gli altri diritti che sono cari anche a voi. L'inapplicabilità della legge oggi può far comodo a voi perchè riguarda certe leggi che non vi piacciono, ma domani può far comodo ad altri. State bene attenti ».

Ed il prof. Bruno Visentini non è un socialista, come non è socialista un Ascarelli, un Lordi, come non è stato socialista uno dei maggiori sostenitori, il prof. Vivante. Riflettete prima di approvare questa legge, legge che opererà per un ristretto tempo qui da noi e che non rappresenta altro, come la definì un altro professore di cui non ricordo il nome, che un grimaldello per far saltare la serratura del Parlamento nazionale, perchè anche li questa legge venga approvata. State attenti a quello che fate, non lasciatevi abbagliare da certe prospettive ottenute a buon mercato, quando gli stessi risultati si possono ottenere con pochi sacrifici della Regione. Ebbene signori io sono per i sacrifici anzichè per i risultati su una base di ingiustizia.

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola? Il cons. Ceccon!

PREVE - CECCON (M.S.I.): Dovrò poi chiedere la sospensione perchè è mezzogiorno. On. Presidente io La prego di voler accogliere una mia frase che è ormai entrata nel linguaggio comune diplomatico conviviale. Essa dice testualmente: « Non è senza emozione che ecc. ecc. ». Effettivamente io in questo momento, nell'iniziare la discussione di questo disegno di legge, mi sento veramente emozionato, emozionato perchè ieri ho...

NARDIN (P.C.I.): A chi lo dici?

PREVE - CECCON (M.S.I.): ... ho inteso parlare di santa legge liberale. Non vorrei trovarmi domani nella necessità di compiere un autodafè, non vorrei trovarmi nella necessità di commettere abiura, di far sacrilegio, di compiere violazione verso un nuovo santo che è entrato nel calendario della Regione.

NARDIN (P.C.I.): Un santo un po' barboso...

PREVE - CECCON (M.S.I.): Mi trovo a disagio perchè non ho letto sui giornali un preciso proclama del partito liberale con il quale si chiarisca e si precisi che effettivamente siamo nella giusta strada. Vede, da un punto di vista politico, on. Presidente, in quale felice situazione mi trovo, perchè, dopo che si è proclamato come i patti Degasperi - Gruber vadano intesi superati dallo Statuto di autonomia, adesso mi sento tranquillo, potrò sempre dirlo anche se questa constatazione e affermazione del partito liberale italiano viene a legittimare una mia posizione politica di tanti anni. Però in questo campo economico, pronunciamento non c'è stato. È vero, nel momento in cui si parlò di santa legge liberale si disse che l'on. Malagodi aveva ben detto: « Umberto, vacci piano, questa liberalizzazione nella Regione noi non la vediamo tanto volentieri, tu sai i rapporti con la Confindustria ». Questo paravento ce l'ho, on. Presidente, ce l'ho e per questo paravento sono stato costretto a prendere oggi la parola, altrimenti non avrei parlato. È vero che la Regione ha anche lo elicottero adesso, altrimenti mi sarei aspettato che ad un certo momento il conte figlio fosse arrivato con l'elicottero, come nella campagna elettorale, per chiarirci talune idee circa la santa dottrina liberale. L'elicottero, la spesa dell'elicottero questa volta potranno risparmiarsela, tanto in Regione c'è, lo faremo funzionare...

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): A pagamento!

PREVE - CECCON (M.S.I.): Io pensavo che nel discutere questa legge si intendessero invocare sentieri di opportunità, di convenienza, di economia, di praticità e mi sono improvvisamente trovato proiettato sulle grandi strade del pensiero, dell'ideologia e della filosofia politica, della convinzione politica e della struttura degli Stati. Ed allora onorevole...

RAFFAELLI (P.S.I.): Le ideologie!

PREVE - CECCON (M.S.I.): ... e delle ideologie, lo ho già detto! Onorevole Presidente, mi trovo nella necessità di mettere anche io qualche pietra miliare lungo queste strade ...

NARDIN (P.C.I.): Autostrada!

PREVE - CECCON (M.S.I.): ...lungo queste autostrade. E devo dire allora che, stringi stringi, se su questo piano la si mette, si tratta sempre del grande problema dell'organizzazione di uno Stato, del grande problema dell'organizzazione di una società, devo dire allora che di capitalismo una volta ancora qui dentro è necessario che si parli. Perchè quando a questo concetto ci si attiene, dobbiamo concludere che il capitalismo è il modo di produzione di massa, per consumi di massa, alimentato in massa da capitali anonimi nazionali ed internazionali. Devo dire allora che se a questo concetto mi afferro, si deve arrivare alla macchina, e dalla macchina si arriva necessariamente alla fabbrica. Devo dire che effettivamente con la fabbrica si sviluppa il concetto del capitalismo e si sviluppa il giorno in cui sembrava che una distribuzione del lavoro potesse soggiacere a una legge di universale razionalizzazione. Ecco Stanley Jevens, inglese, liberale: « Le pianure dell'America del Nord e della Russia sono i nostri campi di grano; Chicago e Odessa i nostri granai; il Canadà e i Paesi Baltici sono le nostre foreste; l'Australia alleva per noi i suoi armenti: l'America i suoi buoi; il Perù ci manda il suo argento; la California e l'Australia il loro oro; i Cinesi coltivano il the per noi e gli indiani il caffè; zucchero e spezie arrivano ai nostri porti; in Francia e in Spagna sono i nostri vini; il Mediterraneo è il nostro orto ».

RAFFAELLI (P.S.L.): Il nostro mare, era!

PREVE - CECCON (M.S.I.): Per noi, che siamo leggermente più spostati nel tempo dell'economista inglese, era il nostro mare, per loro era il loro orto.

E allora dobbiamo chiederci: il corrispettivo offerto a questo mondo che lavora, quale era? Evidentemente il carbone, le cotonate, le macchine e i manufatti; fabbriche e ciminiere, alle quali alludeva prima l'on. Paris, e con questo? l'urbanesimo. Ricordiamo tutte le statistiche delle epoche: 1830, il sorgere, il nascere, il preannunziarsi di questo capitalismo. Conosciamo le statistiche: Parigi in concorrenza con Londra, Londra in concorrenza con Berlino, città di 100 mila abitanti, pochi anni dopo 350 mila, pochi anni dopo un milione di abitanti. Accentramento, concentrazione. E in questo sistema grandi utili, grandi margini, quindi possibilità di concorrenza. È l'epoca, on. Presidente, in cui Luigi Filippo grida alla Francia « arricchitevi »! Ma, on. Presidente, il nostro pensicro molto più volentieri si rivolge ad un altro r.-. l'inventore delle pasticche, visto che ci sono le pasticche del re sole. Il nostro pensiero più riverente e nostalgico a lui si rivolta quando proclamava « lo Stato sono io perchè in ognuno di noi c'è questa superba ambizione di essere lo Stato, di formare lo Stato, perchè il lavoro, i tecnici, il capitale, gli impiegati, indirettamente entrano a far parte con la loro attività e con la loro creatività dello Stato».

Per questo più volentieri ci riportiamo all'altro secolo e non a quello che chiedeva con prepotenza la ricchezza. È evidente allora che in una società così organizzata la selezione fosse possibile e operante. Era l'epoca strana e felice delle guerre brevi, perchè le guerre anche allora c'erano, ma brevi. 1848 · 1849: il primo anno dura quattro settimane, il secondo anno una settimana soltanto. 1859: poche settimane. 1866, altrettanto. Erano brevi anche quelle prussiane. Stranamente i granatieri di Federico riuscivano in pochi giorni

a risolvere ogni problema. 1864, guerre per i Ducati di Danimarca. Quanto durano? Pochi giorni. 1866: guerra con l'Austria. In poche settimane a Sadowa si conclude. 1870: nascono le teorie dell'ala marciante, nascono le novelle brillanti della borghesia francese assediata. Poche stagioni, due stagioni, e la guerra è risolta.

NARDIN (P.C.I.): È un casus belli!

PREVE - CECCON (M.S.I.): E tutto ciò eccita l'economia, tanto è vero che sette anni dopo la consegna del « Milione in oro » alla Germania, Parigi inaugura la prima esposizione universale e quel giorno anche il creatore del pessimismo politico, Bismarck, incominciò a pensare e a riflettere che cosa volesse dire tutto questo.

NARDIN (P.C.I.): E inventò la bistecca!

PREVE - CECCON (M.S.I.): E dietro a questo c'era ancora l'uomo, le famiglie, le grandi famiglie; c'era un chè dalla propria personalità portato in tale economia, c'era una ricchezza da mantenere. On. Presidente, come attestazione di tutto questo è rimasto « Il padrone delle ferriere», romanzo lagrimoso, che ci ricorda il sorriso alla Gravina dell'annunciatore Mario Riva, quando magnifica le imprese del cane a sei zampe.

Tutto questo è rimasto: « Il padrone delle ferriere ». Nascono i primi sintomi di stanchezza, sparisce l'uomo ed appare il cartello, sparisce il nome e subentra l'anonima. Veramente stanchezza. Dal periodo dell'attivismo delle società capitalistiche arriviamo al periodo della stasi.

NARDIN (P.C.I.): Del liberalismo!

PREVE - CECCON (M.S.I.): Ed ecco allora, on. Presidente, ancora in Germania un altro uomo. Un grande scrittore: Thomas Mann. I « Budenbrug ». Il crollo nella polvere di questa civiltà capitalistica, la fine vergognosa in mezzo alla strada. Questo significa il suo romanzo, questa incapacità di poter andare avanti, dopo il benessere acquisito nel modo con il quale era stato acquisito.

FIORESCHY (S.V.P.): È scritto anche!

PREVE - CECCON (M.S.I.): Certo che succede un'altra cosa, succede quella strana amnesia

del grande economista liberale, il quale proclama, in pieno Parlamento, nel 1922, che la cartellizzazione, che la trustizzazione era una eredità della guerra. On. Presidente, evidentemente il grande economista liberale dimenticava che il primo cartello era nato a Dortmund nel 1879, dimenticava che nel 1905 in Germania esistevano 62 cartelli metallurgici, e dimenticava che nel 1904 si era creato il cartello della potassa, tanto a noi cara, che ci permette di parlare a lungo senza soffrire nelle nostre laringi (Ilarità), nel 1903 in Germania si era costituito il cartello dello zucchero e 10 cartelli dell'industria vetraria; nel 1878 in Francia abbiamo l'ufficio industriale di Longwog per la metallurgia, sempre nella stessa Francia nel 1888 cartello del petrolio, nel 1881 tutte le compagnie di assicurazione si coalizzano. In Austria nel 1873 cartello del ferro, cartelli internazionali, nel 1907 i sindacati delle fabbriche di bottiglie, nel 1909 il sindacato delle fabbriche di vetri e specchi, cartello delle fabbriche vetri e specchi. formate con capitale inglese, francese, italiano ed austriaco; nel 1904, fabbriche per rotaie; nel 1899, cartello del nitrato fra Inghilterra e Cile.

Indubbiamente dobbiamo dire che l'economista liberale nel 1923 era andato molto piano se poteva proclamare che solo alla guerra si doveva la trustizzazione. In compenso chi era andato in fretta, portava la barba: un certo Carlo Marx, veramente in fretta. Era cresciuto il capitale costante ed era diminuito il capitale variabile? C'era stata effettivamente da una parte l'accumulazione del capitale e dall'altra l'accumulazione della miseria? Evidentemente era nato il sindacato. Ed è questa una considerazione che bisogna fare, importantissima, perchè il sindacato nasce marxista. Evidentemente i nostri sindacalisti, e in particolare i sindacalisti del suo partito, queste cose non se le sono mai chieste, perchè quando si predica la lotta di classe, e il sindacato purtroppo adesso serve a questo, ci si adagia indubbiamente nella teoria di Marx. È logico allora, on. Presidente, che quando i cartelli ed i trust sono venuti, la legge della domanda e dell'offerta decada e non abbia più importanza, però dobbiamo anche dirci con altrettanta onestà che il cartello non è un'in-

venzione diabolica, fatta dai cattivi per distruggere i buoni. Appare essa esattamente quando il capitalismo è in crescenza e più non servono o non sono sufficienti le ricchezze della famiglia o di piccoli gruppi, ma si ha bisogno di attingere al vasto capitale anonimo. Ci si dice: che cosa? Protezione doganale. Esattamente tutto l'opposto di quello che si era chiesto nella prima fase di questa economia, quando si proclamava: « Tu, Stato, non c'entri, tu non hai nulla a che fare. Tu garantisci l'ordine e la tranquillità, all'economia ci pensiamo noi». Nella fase di decadenza si dice « protezione doganale ». Ecco in questo preciso istante che la economia dell'azienda non è più un fatto privato, non è più una questione privata, ma diviene un fatto sociale. Perchè quando si ha bisogno di travalicare i confini del capitale privato per attingere alle banche dove c'è il denaro di tutti, in quel preciso istante si entra nella socialità e si esce dalla questione privatistica. E dobbiamo considerare come con l'avvento della prima guerra mondiale, l'impresa capitalistica si inflazioni, cresca a dismisura, e come da questa inflazione nasca l'altra utopia che è quella del consumo illimitato: standardizzazione. Bellissimo. Ci vorrebbe tutti grandi in maniera identica. Prepararci la vita come uno stampo in modo da rendere possibile quello che si chiama consumo illimitato. Però si è attinto al capitale di tutti. Quando l'impresa capitalistica cessa di essere un fatto economico? Quando le sue dimensioni la conducono ad essere un fatto sociale. È questo il momento preciso in cui nasce e si rende sempre più necessario l'intervento dello Stato. E coloro che lo ignoravano lo ricercano affannosamente. Siamo a questo punto: che se in tutte le nazioni di Europa lo Stato si addormentasse per ventiquattro ore, basterebbe tale parentesi per determinare un disastro. Ormai non c'è campo economico dove lo Stato non debba intervenire. Se noi volessimo cedere, per pura ipotesi, a questo capitalismo dell'ultima ora, noi arriveremo « de plano », al capitalismo di Stato, che non è altro che il socialismo di Stato rovesciato, arriveremmo, in un modo o nell'altro, alla funzionalizzazione dell'economia nazionale! Questa è la crisi del sistema capitalistico nel suo significato universale.

L'on. Paris prima parlava di grandi uomini che vanno rispettati, dei quali bisogna meditare l'insegnamento. Mi sono permesso anch'io di citare un uomo che per me è grande e del quale seguo in questo momento l'insegnamento. È evidente che se su queste basi partiamo, dobbiamo concludere che non esiste l'uomo economico, ma l'uomo integrale. L'uomo integrale che è politico, che è economico, che è religioso, che è peccatore, che è guerriero. Esiste l'uomo e anche allora in quelle che sono le sue esigenze di socialità tale uomo va seguito. E si tratta in definitiva allora di stabilire quale è la forma di intervento. E possiamo avere uno Stato agnostico, lo Stato che prevede l'intervento empirico, e siamo nello Stato liberale, intervento caso per caso. Possiamo arrivare allo Stato di tipo marxista che ci appare con alcune esasperazioni di americanismo, gli estremi infatti si sono sempre incontrati. Esasperazione di americanismo, da trasformarlo in socialismo di Stato, in burocratizzazione dell'economia. Possiamo di fronte osservare il comportamento degli Stati Uniti, dove anche li certe leggi hanno il valore di contratti collettivi di lavoro, perchè il Presidente in persona interviene ed impone l'osservanza e gli obblighi che derivano alle due parti. Possiamo allora concludere che se l'economia liberale è quella degli individui allo stato brado, noi pensiamo ad altra economia, dove non ci sono solo individui, ma anche gruppi, ma anche lo Stato. Per questo concepiamo che la proprietà privata è valida e è tale e merita di essere tale in quanto è proprietà attiva, in quanto sente la sua funzione da esplicare in campo sociale. È per questo che pensiamo ad una autodisciplina delle categorie, e lo Stato interviene solo dopo che si sono esplicati tutti i tentativi, perchè se i cittadini sono organizzati per professioni, nessuno li ha mai organizzati come consumatori di fronte alla categoria dei produttori.

Possiamo tranquillamente, quindi Presidente, dal suo banco, dal mio banco, dai banchi di tutti gli on. Consiglieri che qui dentro siedono, proclamare che ciascuno di noi sente viva la necessità di uno Stato, sente viva la necessità di un'organizzazione della società, come dentro di sè la porta e nutre e per la quale combatte. E mi pare allora che non si possa introdurre un nuovo santo nel

calendario, quando di questa specifica legge si viene a parlare e a trattare. Forse ha ragione il cons. Corsini, badi bene, ha ragione. È l'unico che può proclamare una impostazione ideologica per questa legge, è l'unico che può fare un discorso programmatico, io non ne avevo intenzione, on. Presidente, io volevo parlare di opportunità, di esigenze, di necessità, di tentativo di creare per queste nostre popolazioni, un qualche cosa che potesse sbloccare la loro vita attuale per proiettarle e lanciarle verso un avvenire, che sempre ho sognato migliore. Ma devo allora, se il Consigliere di parte liberale così si è espresso, devo ricordargli che nel 1923 il Ministro De Stefani con suo decreto introduceva l'obbligatorietà per gli agenti di borsa ad accantonare un capitale che doveva servire come fondo di garanzia per coloro che acquistavano azioni. Voglio ricordare al Consigliere di parte liberale l'esigenza, quando parla in termini ideologici con questa legge, di accantonare simile capitale perchè i tracolli nella borsa delle ideologie sono veramente pesanti per ciò che concerne l'ideologia liberale. Qui si tratta esclusivamente di limitare il problema, come io mi sono permesso di limitarlo, ed ecco perchè l'adesione a questa legge da me è venuta. Forse che l'ingegnere a sei zampe che ha abdicato alla spada dell'Islam per diventarne la pompa, non esporta capitale dello Stato? Lo esporta.

Forse che i cittadini italiani non possono acquistare azioni nelle banche svizzere, azioni non nominative? Certo che lo possono, per questa legge eterna dei due pesi e delle due misure! Forse che è questa l'organizzazione che il mio partito postula, l'organizzazione per la quale combatte, la socialità alla quale tende? No, ma esiste lo Stato oggi in Italia? Ciò che esiste in Italia non è che l'avanzo dello Stato fascista corrotto da innesti liberali su cui si sono poste a fermentare alcune formulette del marxismo. Non esiste altro!

Ecco perchè io proclamo e dico e sostengo, che ciascuno di noi qui dentro nell'affrontare questa legge può sentirsi tranquillamente sgravato da ogni peso di coscienza, da ogni peso ideologico, da ogni peso di sacrilegio. Non offendiamo nulla, per offendere bisognerebbe trovare chi si lascia offendere. Lo Stato non c'è, e allora io credo di

poter tranquillamente dire che darò il mio voto favorevole a questa legge. Forse, on. Presidente, che l'I.R.I. nel suo programma quadriennale straordinario che prevede l'investimento di mille miliardi, non deve ricorrere per 150 miliardi al capitale delle banche? Ai risparmi dei cittadini italiani? Sì che vi deve ricorrere, ed allora? Perchè noi ci dobbiamo mettere su un piano diverso, avere esitazioni, on. Presidente, quando il Ministro del lavoro dice che « la più grande conquista fatta ora in campo sindacale è quella di essere riusciti, sia pure in via transitoria, in attesa di una totale applicazione dettata dalla Carta Costituzionale, a trovare uno strumento che possa far sì che nella garanzia dei minimi di tutti i lavoratori le loro esigenze possono essere tenute presenti nelle norme giuridiche dei contratti collettivi attualmente stipulati dalle organizzazioni sindacali. Attraverso questo strumento abbiamo realizzato una delle più importanti conquiste sociali e abbiamo riportato nel diritto e nella maestà della legge ciò che prima era affidato solo ai rapporti di forza». Nel 1927 avevamo dato l'efficacia giuridica al contratto collettivo del lavoro. Nel 1959 ci siamo ritornati, può darsi che fra sessant'anni arriviamo ad abrogare la non nominatività dei titoli, ed allora tranquillamente posso votare a favore di questa legge. Non offendo nessuno, per offendere bisogna trovare chi è disposto a lasciarsi offendere. On. Presidente, posso rinviare al pomeriggio? perchè è ancora lungo.

PRESIDENTE: Si riprende alle ore 15

(Ore 12.30).

Ore 15.15.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente dr. Albertini).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. La parola al cons. Preve-Ceccon.

PREVE-CECCON (M.S.I.): On. Presidente, penso che sgomberato il campo ideologico e politico dalle nubi che su di esso gravavano, possismo allora ridimensionare tutto e dire che questo provvedimento noi lo pensiamo e lo concepiamo

come aiuto a questa nostra Regione. Aiuto che portiamo, con gli strumenti che lo Stato, che la società così come è organizzata, ci offre. Niente altro! Tutto qui! Si è parlato a tale riguardo anche di precedenti e di antecedenti, si è discusso di azionariato operaio, e da una parte si dice che questa forma ha svuotato quella che era la costruzione marxistica, in quanto ha smussato le punte vive della lotta di classe. Si sostiene da un'altra parte invece che questa forma è combattuta dallo Stato marxista e dalla ideologia marxista, perchè ammorbidisce la lotta di classe, perchè toglie forza e capacità penetrativa al sindacato. Esistono altre considerazioni da fare, ed è quella della economicità dell'azienda. La polverizzazione dei pacchetti azionari in infiniti rivoli, con il conseguente diritto di partecipare a tutte le assemblee, evidentemente potrebbe troncare quello che è l'indirizzo e quella che è l'economicità dell'azienda. che ha così distribuito il proprio pacchetto. Evidentemente di fronte a questa situazione ciascuno di noi ha una sua soluzione, ha una sua ideologia. Vediamo ognuno di noi l'impresa organizzata in modo diverso, in modo diametralmente opposto, vediamo e concepiamo i consigli di gestione chi in forma spirituale, chi in forma prettamente materialistica, ma comunque ciascuno di noi credo possegga una visione di questo problema, una visione delle forze che a questi consigli di gestione devono dare vita e validità. Non voglio proclamare quale sia il migliore sistema, dico che esiste, dico che a prescindere da essi, noi accettiamo e discutiamo questa legge.

Ma avevo un'altra considerazione, on. Presidente, che mi dice che posso tranquillamente votare a favore di questo provvedimento, ed è l'articolo 2349 del Codice Civile, che parla proprio di quell'azionariato operaio a cui prima accennavo, laddove si proclama che possono essere emesse le obbligazioni con norme particolari riguardo alla forma ed al modo di trasferimento. E quali sono le forme di trasferimento? Io ne conosco due sole: o sono nominative o sono al portatore. C'è in questo articolo del Codice Civile, quindi è ammessa la facoltà della scelta, facoltà della scelta che trova altra codificazione in altro articolo del Codice Civile, l'art. 2355, il quale proclama: « Le azio-

ni possono essere nominative o al portatore, a scelta dell'azionista, se l'atto costitutivo non stabilisce che devono essere nominative ». Ed era precisamente questo articolo, on. Presidente, che il decreto del 1941, decreto fascista, aboliva. Posso dire in tutta tranquillità che la mia adesione a questo progetto di legge proviene da un'altra considerazione: esiste l'I.T.A.C., una società che ha sede in Svizzera e tratta l'investimento del risparmio italiano in banche svizzere con azioni di società italiane, azioni non nominative, badi bene; il Governo svizzero per concedere alle proprie banche di trattare questa partita ha espressamente domandato al Governo italiano della Repubblica italiana di non compiere indagini su chi le azioni acquistava. Ed allora, on. Presidente, siamo di fronte al solito caso della disparità, perchè ciò che al risparmiatore italiano è permesso fare in Svizzera, è vietato compiere in Italia, visto che chi dovrebbe essere perseguito perchè attua evasioni con capitale all'estero, si trova indubbiamente ad agire in altra sfera di chi invece tali evasioni non può compiere.

Per questo motivo quindi io posso tranquillamente anche dare la mia adesione al provvedimento legislativo. È vero che esiste il decreto del 1941, on. Presidente, decreto legge 25 ottobre 1941: « Le azioni delle società aventi sede nello Stato devono essere nominative ». Così stabiliva, così codificava. Non era evidentemente una partenza, era una meta, la conclusione di un cammino, l'inizio di un altro cammino ancora, questo provvedimento legislativo. Nel 1914, onorevole Presidente, si inizia il primo attentato, dicono i liberalisti, il primo attentato all'economia con la istituzione di una imposta del 5 %, imposta straordinaria, sugli interessi delle azioni, e ne venivano esclusi tutti i titoli che avessero la nominatività. Viene poi la guerra, e poi l'inflazione della impresa capitalistica, ed arriviamo all'aprile del 1920, dove l'identica tassa viene aumentata al 15 %, ed arriviamo poi a Giolitti — l'on. Paris stamattina giustamente ne ha fatto cenno --- arriviamo a Giolitti che impone l'obbligo dell'iscrizione al nome di tutti i titoli pubblici e privati, non già come adesso, che solo i privati godono questo privilegio della obbligatorietà dell'iscrizione ed i

pubblici ne sono esclusi. Evidentemente motivi di ordine economico, motivi d'ordine sociale si sono incontrati e si sono fra loro fusi ed hanno imposto Indubbiamnete Giolitti. provvedimenti. quando ha preso in mano le redini del Governo, si è trovato di fronte ad una situazione che richiedeva con energia il suo intervento in questo settore, come egli ha operato. Perchè, on. Presidente, non solo ha imposto la nominatività, ma l'on. Giolitti ha abolito il prezzo politico del pane, che cra un provvedimento di una gravità enorme in quel momento, era un provvedimento indubbiamente impopolare, largamente impopolare, e lo ha preso. L'on. Giolitti ha compiuto la riforma delle dogane, dei dazi doganali, provvedimento impopolare anche quello, lo ha preso, lo ha assunto. Tentava di riportare l'economia italiana a quel grado di attività e di produttività che la guerra, appena terminata, richiedevano e imponevano. Eravamo all'epoca del Ministro Riccio, del Ministro che rese festa obbligatoria il primo maggio perchè si erano occupate le fabbriche, perchè si aveva paura di applicare la legge dello Stato; perchè di fronte alla occupazione delle fabbriche e alla minaccia dello sciopero, per evitare disordini, il primo maggio che festa ancora non era, venne con decreto del Governo reso festivo. Era l'epoca della politica delle « mani nette ». Non per nulla Giolitti succede all'on. Nitti. È in quell'epoca che abbiamo il trattato di Rapallo, la sistemazione adriatica. Però il regolamento che doveva contenere le norme per l'applicazione della legge che prevedeva la nominatività dei titoli non venne emesso, venne ritardato. Quando il Partito popolare rifiutò il proprio appoggio a Giolitti che voleva intraprendere la riforma della burocrazia, necessaria anche questa per riportare le bilance dello Stato a quella solidità che richiedevano, in quel preciso istante Giolitti si dimise e chi gli subentrò, l'on. Bonomi, si dimenticò di promulgare il regolamento. Arriviamo al 1923, quando il Ministro Destefani emetteva quel decreto di legge, cui mi sono permesso prima fare relazione e citazione.

NARDIN (P.C.I.): Arriveremo in questa tornata, al 1959?

PREVE-CECCON (M.S.I.): Evidentemente

su questa strada tutta l'economia italiana, la struttura dello Stato italiano si era incamminata, progrediva. Oggi siamo in altre condizioni. Oggi ci sono altre prospettive politiche e altre leggi. Oggi esiste la comunità economica europea e un preciso articolo di questa comunità stabilisce libertà assoluta di circolazione per i capitali. La Repubblica italiana ha firmato i protocolli di Roma. L'economia italiana è vincolata all'economia degli altri Paesi aderenti. L'economia italiana deve subire la concorrenza degli altri Paesi aderenti. E quando si stabilisce che si deve accettare la libera circolazione dei capitali, bisogna ad un certo momento, in previsione di questo, arrestare il nostro passo, adeguarsi se in questo sistema si crede, e camminare pari passo con gli altri. È vero che un articolo preciso del protocollo stabilisce che bisogna tenere in ferma considerazione il piano di sviluppo dell'economia italiana, il piano Vanoni, e bisogna quindi concedere all'Italia una dilazione su quelle che sono le norme codificate e da osservare da parte di tutti. È altresì vero che anche noi facciamo parte della Banca internazionale e che la nostra bilancia dei pagamenti dipende da quella banca. È altresì vero che un altro articolo di quel trattato dà la facoltà al Comitato ristretto della Comunità Europea di richiedere al Governo italia. no mutamenti di indirizzo e una diversa politica economica. Ha il diritto di richiedere come mai possono verificarsi evasioni di capitale quando di capitale invece l'economia italiana ha bisogno.

Ecco perchè per questo motivo pure posso tranquillamente votare il provvedimento che lei propone. E lo posso votare anche contro l'art. 17, anche contro la legge del 1941 che proponeva la istituzione dell'anagrafe tributaria, perchè l'art. 17 e l'anagrafe tributaria hanno ragione di esistere e validità di essere quando lo Stato è lo Stato, ma anche quando lo Stato sono i partiti. Perchè lei mi insegna quale settore sensibile sia quello economico, quello delle borse, quello dei titoli, quello delle azioni. E bastano alcune informazioni che filtrano attraverso le maglie, per determinare crolli, per determinare turbamenti in tutta l'economia. E posso aderire a questa sua proposta di legge anche proprio per il piano Vanoni, perchè il piano Vanoni prevedeva uno sviluppo della nostra eco-

nomia in regime protezionistico. La meta decennale proposta aveva come sua base l'incremento annuo del 5 % del reddito, però lei mi insegna, on. Presidente, come il nostro paese non sia un paese largamente industrializzato, dove il reddito si investa per aumentare la produttività e non per aumentare i posti di lavoro. Lei mi insegna come il nostro paese debba aumentare i posti di lavoro, ma mi insegna anche come in corresponsione all'aumento del 5 % previsto dal Piano nei confronti del reddito, ci sia stato l'incremento del 18 % per la liberalizzazione nelle importazioni, e mi dice pure come lo squilibrio esistente fra il reddito del nord e del sud permanga in forma grave. Ed allora anche qui, on. Presidente, c'è bisogno di intervento di capitale, c'è bisogno di reperire il capitale, c'è bisogno di favorire la ricerca del capitale.

Anche per questo motivo quindi, io posso tranquillamente dirle che per permettere lo sviluppo del piano economico la mia adesione può essere tranquillamente data. A tale riguardo devo indubbiamente porre in considerazione anche quelle che sono state le espressioni, di ieri nel pomeriggio mi pare verso questa ora, espressioni formulate dall'avv. Fioreschy. E le preciso subito che io sul piano umano posso capire tante cose. Purtroppo esiste un altro piano, esiste un'altra impostazione, esiste un'altra volontà. Se tutto venisse contenuto entro i limiti a cui stamane l'on. Paris accennava, penso che facilmente il problema potrebbe essere superato, però sono idee, sono pensieri detti qui dentro, espressi magari in privato, che non trovano corrispondenza e codificazione alcuna in quelli che sono organi ufficiali. Infatti ancor prima che noi sentissimo le parole dell'avv. Fioreschy, i teorici erano già sorti, ed erano già sorti anche i filosofi. La rivoluzione francese travolse l'ordine voluto e dato da Dio, ponendo sugli altari la dea Regione. Oggi questa dea ha un nome diverso: si chiama economia. Il sacro testo è il « Dolomiten », on. Presidente, che suona: « La crescente prevalenza dell'economia è un pericolo perchè non tiene conto dell'idealismo ». È una constatazione amara, è una constatazione crudele questa specie di Walhalla dell'idealismo. E perchè la compiono? Forse in omaggio a Hegel? Io penso di

no. La compiono perchè, e sono le precise parole del « Dolomiten »: « L'atteggiamento dell'Austria ufficiale, nei riguardi del Sudtirolo, è prevalentemente economico ». Ed allora logica sorge una domanda, una domanda che pone il « Dolomiten », coerentemente: Dobbiamo noi sacrificare questa terra sull'altare degli interessi dei viticoltori dell'Austria inferiore? Evidentemente l'interrogazione richiedeva una risposta, che è venuta da oltre il Brennero e che dice: nel Tirolo del Nord si è sviluppata una fiorente industria, e non si vede perchè l'industrializzazione del Tirolo del sud debba rimanere ferma al gruppo etnico italiano. Ed allora, on. Presidente, posso tranquillamente accettare questa risposta ed invitare i colleghi della S.V.P. a trarre la debita e giusta considerazione. Nulla da eccepire, nulla da dire. Chi ha scritto è il giornale del Cancelliere Raab, penso quindi un organo di stampa noto ai Consiglieri di lingua tedesca, e per precisare meglio dirò loro, se lo vogliono cercare, è del 30.11.1958.

Penso che su questa falsariga, su questo suggerimento ogni incontro possa essere possibile, ed allora l'on. Paris probabilmente troverà che il suo appello di stamane può trovare rispondenza, ma sia ben chairo che affrontando questo problema da questo punto di vista, bisogna sgomberare il terreno da quanto dice il « Landtirol »: se il Sudtirolo non fosse stato nuovamente assegnato all'Italia il confine della minacciosa influenza comunista si troverebbe oggi presso Verona, stante che anche il Tirolo italiano è sempre stato immune da ogni infezione marxista. Non voglio assolutamente parlare a nome dei colleghi dei partiti di sinistra. Se effettivamente il gruppo della S.V.P. vuole contribuire a che questo confine marxista rimanga al Brennero, penso che possono tranquillamente seguire quello che era l'indirizzo loro suggerito dal giornale del Cancelliere Raab, anche loro affrontino il problema dell'industria, vivano nell'industria, si inseriscano nell'industria. Perchè possono senz'altro in questo modo dare ragione ad un altro teorico, possono rendere vere e valide e vitali le parole dell'on. Oberhammer, quando nell'aureo libretto che tutti conosciamo proclama: « Tutti i tentativi del P.C.I. di attirare nei suoi ranghi i sudtirolesi, sono miseramente falliti, malgrado che

gli italiani del Sudtirolo siano per il 25 %, e gli immigrati degli ultimi anni per il 50%, comunisti o nenniani ». Coraggio, Consiglieri della S.V.P. Se veramente credete a questo — e io non ci credo ma se veramente credete a questo, un motivo di più per proclamare che la morte dell'idealismo non è avvenuta nella vostra terra. Se veramente credete che questo valga, una volta di più avvicinatevi all'industria con l'animo sgombero delle vostre preoccupazioni. Però non dite che i tempi sono mutati. Nell'epoca dell'unione europea non si tratta più di invocare l'aiuto della Madre divina contro gli italiani. « Il contrasto nel Tirolo del sud si è spostato dal settore politico al settore economico ». Non ditelo. Dimenticate anche guesta vostra affermazione e dimostrate che proprio in questo campo è possibile l'incontro, e dimostrate con la vostra volontà e il vostro operato che anche nel lavoro possono valere quelli che sono gli ideali necessari a cementare la vita spirituale di tutti gli uomini.

E per un altro motivo mi sento tranquillo nel dare, signor Presidente, la mia adesione a questo disegno di legge. Per il fatto stesso che esistono le Regioni a Statuto speciale, io voto questo disegno di legge. Non passa elezione che il tema fondamentale di tutti i dibattiti e i comizi sia quello dei privilegi in Sicilia, in Val d'Aosta. Nel Trentino -Alto Adige ci stiamo arrivando. Zona franca da una parte, zucchero a buon mercato dall'altra, cognac francese dall'altra. Qui si vive sul privilegio Abolizione della nominatività dei titoli nelle Regioni a Statuto speciale. Nel resto della Repubblica, no. Capisco che una volta perduta la guerra, distrutto il senso dello Stato, difficili le comunicazioni, sia affiorato improvvisamente il cosmopolitismo, l'internazionalismo, ci fosse gente che bruciava le sbarre di confine e i passaporti. Capisco che su tutto questo sia nato il campanilismo. Ma dico che tutto ciò esula anche dalla pura e sempli ce carità, intesa in senso cristiano. Questi privilegi penso non debbano essere accordati in situazione elettorale ad una Regione piuttosto che a un'altra. Tutta la popolazione italiana ha diritto, di fronte allo Stato, di avere lo stesso trattamento, e mi auguro appunto che votando questa legge venga estesa anche al resto della Repubblica. Ecco perchè.

anche per questo motivo fondamentale, posso tranquillamente dichiarare una volta ancora che il nostro voto sarà senz'altro favorevole. Penso che non sia quindi il caso, dopo quanto mi sono permesso di dire, non sia più il caso di invocare posizioni ideologiche, di invocare petizioni di principio. E voto anche a favore perchè esistono due sentenze: una della Corte Costituzionale e una dell'Alta Corte Siciliana. La Corte Costituzionale rende valido il decreto del 1941, l'Alta Corte Siciliana proclama valido il Codice Civile. E allora per le Regioni si può avere un tipo di azionariato, per il resto della Repubblica esiste l'obbligo di un altro tipo. E nell'ordinamento giuridico dello Stato sono ammesse due diverse forme, per cui i cittadini una volta ancora non sono uguali di fronte alla legge. È evidente, è necessario che io proclami ancora una volta che votando questa legge non offendiamo nessuno. Speriamo invece di ripristinare e riportare un equilibrio, speriamo invece di estendere a tutto il popolo italiano quello che fino ad oggi è privilegio di pochi.

KESSLER (D.C.): Giunti a questo punto della discussione generale di questo provvedimento legislativo, desidero anch'io esporre qualche breve considerazione che indubbiamente, dopo quanto è stato detto da tutti coloro che mi hanno preceduto, non potranno avere il pregio dell'originalità, ma mi auguro che per lo meno possano avere il pregio di chiarire possibilmente nel senso più preciso quella che è la nostra posizione, la posizione del gruppo della D.C. di fronte a questo provvedimento di legge. Sentendo tutti gli oratori che hanno preso la parola su questo tema, mi pare che ormai abbiamo visti portati in questa aula più o meno tutti gli argomenti tradizionali di una appassionata polemica che da anni in Italia e non solo in Italia si va svolgendo su questa delicata ed anche molto avvincente questione. Un argomento, quello della nominatività o meno dei titoli, cheinveste indubbiamente delle questioni di principio, che investe delle questioni politiche, sociali, delle questioni fiscali e che va ad incidere notevolmente in una direzione o nell'altra della vita pratica dell'economia. È una testimonianza dell'estrema attualità di questo argomento il dibattito, così largo e molte volte approfondito, che si è sin qui svolto in questo Consiglio Regionale. Ma forse proprio per questa palpitante attualità del problema e forse anche per l'interesse che desta l'argomento, ho l'impressione che per lo meno qualcuno dei colleghi qui intervenuti si sia lasciato un po' trascinare, vorrei dire dalla grande forma di questo argomento, e forse si è lasciato sfuggire o per lo meno non ha visto con immediata esattezza qual'è la vera ed intrinseca natura del provvedimento che stiamo oggi esaminando. Questo lo dico perchè se attentamente si legge il contenuto e la stesura di questa legge, e se più ancora si pone attenzione alla volontà che traspare chiara da questo provvedimento legislativo, io credo che i signori Consiglieri che hanno studiato questo argomento non potevano trarre la convinzione che il Consiglio Regionale del Trentino Alto Adige stesse oggi discutendo in via definitiva il problema generale della opportunità o meno, su un piano di politica generale, dell'abolizione della nominatività dei titoli.

È per questo che mi richiamo qui al paragone che ha fatto, molto più brillantemente di me, Ceccon: non siamo qui sulla grande strada del grande dibattito. Io credo che a ben guardare questo provvedimento legislativo dobbiamo trarre la convinzione che siamo eventualmente su un piccolo sentiero di montagna, forse un po' ripido, con molte difficoltà, in ogni caso con molte poche pretese o con modeste pretese. È per questo che noi non riteniamo di dover disseminare lungo questa strada delle pietre miliari che restino a testimonianza, a favore del problema generale della nominatività dei titoli. Più chiaramente dirò che coloro che hanno presentato questa legge — la Giunta Regionale ed il gruppo della D.C., che per primo la sostiene nello spirito in cui è stata presentata — non abbiamo inteso con la proposta di questo disegno di legge di prendere una decisiva posizione a favore o contro la nominatività dei titoli. Più semplicemente il provvedimento che è proposto al Consiglio Regionale, è un provvedimento del tutto particolare e non un provvedimento generale che vada ad incidere su quello che è un regime, o su quella che può essere una discussione di principio, se in uno Stato democratico debba esserci l'azionariato anonimo o nominativo. È un provvedimento particolare per una Regione particolare, è un provvedimento particolare con una portata e una limitazione ed anche una rigidità che
sono assolutamente particolari. Se noi, come ora
mi riprometto di fare, andiamo ad esaminare partitamente i singoli articoli di questo disegno di
legge, penso che dobbiamo convincerci che la limitatezza della portata, attribuita a questo provvedimento, e soprattutto la rigorosità particolare
che per certi aspetti noi gli attribuiamo, non hanno nulla o per lo meno poco a che vedere con un
regime di libero anonimato azionario, quale è
sempre stato, tradizionalmente inteso, sia dai trattatisti economici come anche dalla pratica economica comune di ogni giorno.

Per dimostrare questo permettete che scorra, sia pure brevemente, il progetto di legge che avete esaminato come me, per vedere se alla fine non potete trarre anche voi la convinzione che io ho ora espresso, cioè che questo progetto di legge ha una portata molto più limitata di quello che le discussioni che si sono fatte e gli studi utili che sono stati fatti, potrebbero forse anche comportare. Lo anonimato azionario nella nostra legislazione, anche se non in vigore, nella legislazione, diciamo così, sospesa, esattamente nel disposto dell'art. 2355 del Codice Civile, il testo citato da Ceccon, recita: « Le azioni possono essere al portatore o nominative, a seconda della volontà dell'azionista, a meno che lo statuto della società non prescriva obbligatoriamente la nominatività del titolo». Questa deve essere ritenuta la regola, diciamo così, di un libero azionariato, di un libero anonimato di azioni.

Partendo da questo concetto, vediamo se la nostra legge, se il provvedimento che abbiamo proposto, sia adatto o si possa inquadrare esattamente, in questo principio fondamentale della legislazione attuale. Cominciando dall'art. 1, in questo provvedimento di legge, noi possiamo immediatamente avvertire come sono escluse dal beneficio, se così vogliamo chiamarlo, comunque dal particolare regime di azionariato anonimo, moltissime attività economiche. Sono incluse solo le attività industriali e turistiche, con questo sono escluse tutte le altre attività economiche che sono montassime, pensiamo alle finanziarie, pensiamo ar

le fondiarie, pensiamo a tutto il settore del commercio. Già questa è una limitazione fondamentale, perchè è indubbio che se oggi noi creassimo con l'articolo 1 la possibilità di un anonimato azionario questo dovrebbe valere per ogni settore della attività economica, invece qui c'è una limitazione fortissima che riguarda solo due precisi campi del settore economico.

Passiamo all'art. 2: anche per i settori che sono già limitati nella loro specificazione dall'art. 1, porta ulteriori limitazioni alla libertà di emettere azioni al portatore, anzichè nominative. Ecco una limitazione che io intravvedo come più fondamentale a un regime libero di azionariato anonimo: è l'autorizzazione, cioè il bisogno, la necessità di avere un'autorizzazione, da parte dell'ente pubblico, per quella ditta industriale che opera nella vita economica. Autorizzazione nella quale evidentemente è insito un giudizio di discrezionalità dell'ente pubblico. Ora, secondo me, il principio che è sancito in questo provvedimento di legge, sarebbe già di per sè sufficiente per dire che non si intende con questo provvedimento aprire la larga porta dell'azionariato anonimo, ma questa limitazione è tale da snaturare ormai da sola quello che è un regime di anonimato azionario, quale è inteso sia in teoria, sia nella pratica economica.

Comunque non è ancora l'ultima limitazione forte che questo disegno di legge pone alla libera emissione e circolazione dei titoli anonimi. Se passiamo ad un esame, l'art. 6 della nostra legge prevede, in relazione all'articolo precedente che stabiliva come condizione per ottenere l'autorizzazione alla emissione di azioni al portatore il versamento di una certa cauzione, prevede l'incameramento della cauzione qualora l'attività economica svolta dall'azienda che ha avuto la autorizzazione, non sia conforme a tutti gli scopi che questa legge si prefigge e che specifica esattamente nell'art. 1. Ma non è ancora la limitazione più forte che poniamo con questa legge in teoria a una libera emissione di azioni al portatore.

La limitazione più forte è indubbiamente quella dell'art. 7. E mi permetto di rilevarlo, perchè mi pare che nessuno abbia fermato l'attenzione del Consiglio sul contenuto dell'art. 7, che è precipuo ed esclusivo di questa nostra legge, men-

tre nelle analoghe leggi della Sicilia e della Sardegna, alle quali indubbiamente in qualche maniera ci richiamiamo con questo provvedimento, questa disposizione non c'è, questa disposizione è esclusiva del provvedimento legislativo che propone la Giunta Regionale del Trentino Alto Adige. Qui c'è la dimostrazione che con questo provvedimento non apriamo la strada ad un libero azionariato anonimo. Infatti l'art. 7 prevede la possibilità da parte dell'ente pubblico che a suo tempo ha dato la concessione, di revocare la concessione. e stabilire addirittura l'obbligo alla società anonima di ritrasformare i suoi titoli da titoli al portatore in titoli nominativi. Mi pare che il principio sancito nell'art. 7 ben poco o nulla si concili con quello che rettamente si intende, un regime di libero azionariato anonimo. È per questo che un esame anche sommario delle principali norme che vengono proposte da questo provvedimento legislativo non autorizza affatto ad affermare che noi. votando questo provvedimento legislativo, si voglia instaurare, sia pure nel limitato territorio della nostra Regione, il regime dell'azionariato anonimo. Se dovessimo andare a cercare una definizione più esatta, dovremmo dire comunque che la applicazione di questa legge non sarà nè una nominatività obbligatoria in ogni caso, nè una anonimatività in ogni caso, ma un sistema misto che contempera i due principi estremi opposti della nominatività da una parte e della anonimatività dall'altra. Questo, ripeto, è il massimo che noi possiamo ammettere da un punto di vista, direi, strettamente teorico ed anche scientifico.

In conclusione, signori Consiglieri, credo che da un esame obiettivo e pacato e un po' estraneato della grande polemica che si è fatta sui principi di questo provvedimento legislativo, è ben difficile indentificare per tutti in questo provvedimento un libero ingresso all'anonimato nella nostra pratica economica della Regione Trentino-Alto Adige. Quindi a me pare lecito affermare che questo provvedimento non rappresenta una libera scelta da noi operata fra l'anonimato azionario e la nominatività, ma invece appare chiaro da questo che la proposta del provvedimento è scaturita in noi, da che cosa? Non dall'intenzione di voler operare una scelta fra questi due sistemi, ma è

scaturita in noi esclusivamente dalla ragionata convinzione di non poterci sottrarre in un momento come questo da un provvedimento del genere, sia pure con tutte le limitazioni che in esso sono contenute, se noi vogliamo veramente dare corpo, con tutti i mezzi a nostra disposizione, ed anche questo è un mezzo che la legge pone a nostra disposizione, a quell'azione di incentivazione della attività economica, che riteniamo sia un dovere da parte dell'ente pubblico, soprattutto in una zona economicamente depressa quale indubbiamente deve essere considerata la nostra Regione. Qui è la genesi di questo provvedimento legislativo e quindi non è da andare a ricercare se noi, promuovendo questo provvedimento, abbiamo aderito o abbiamo condiviso totalmente le tesi che sostengono la nominatività e le tesi che combattono la nominatività. Noi diciamo più modestamente che questo provvedimento legislativo è per noi un'esigenza, che ci nasce dalla situazione economica concreta della nostra Regione. Quindi è chiaro che la portata del provvedimento — credo di averlo ora dimostrato, seppure con argomenti molto veloci e sommari e un po' più modesta di quello che forse in un primo momento avrebbe potuto apparire. Nel fare la proposta di questo provvedimento, non siamo quindi partiti da questioni di principio, non da questioni politiche, di volere difendere una categoria piuttosto che un'altra, una teoria economica piuttosto che un'altra; siamo partiti da constatazioni di fatto quali ci sono offerte dalla nostra esperienza quotidiana ed anche più scientificamente dai risultati di quella inchiesta economica svolta dalla nostra Regione alla quale ieri si è abbondantemente richiamato il Presidente della Giunta Regionale.

Non devo e non voglio tediarvi nel ripetere quelle che sono state le conclusioni di una certa indagine economica, svolta con serietà notevole, e neanche ripetere quelli che sono stati i suggerimenti finali scaturenti da questo esame, però è certo e da tutti accertato praticamente, che nel settore della vita economica abbiamo ancora la speranza di poter migliorare la nostra situazione, soprattutto con rispetto alla disoccupazione ed ai nuovi posti di lavoro, sviluppando il settore industriale. Questo è da tutti accettato. Ora non vo-

glio richiamare qui le condizioni della nostra Regione, che sono del resto a tutti note attraverso le pubblicazioni, attraverso lo studio del prof. Toschi ed altre fonti, però permettetemi, signori colleghi, che a questo proposito almeno sottolinei un fatto che ieri il Presidente Odorizzi ha qui riferito: cioè pare accertato, dalle indagini statistiche, che nella nostra Regione il 41% della popo. lazione sia addetta alla agricoltura, e di qui tutte le considerazioni che noi tutti conosciamo. Io mi permetterei di sottolineare questo fatto soprattutto nel dire questo: io temo che quel 41% sia un dato ottimista, perchè, per lo meno per quanto riguarda il Trentino, le indagini statistiche della Camera di Commercio danno come molto più probabile un dato del 45%. Però questa è la media che indubbiamente nasconde e maschera quelle che sono le punte di una direzione e le punte nell'altra, e ad un certo momento noi camminiamo sul terreno della media e anche a noi stessi sfuggono qualche volta le punte negative e le punte positive. Ed è per questo che dico che questo dato va valutato anche in queste sue punte, perchè è lì che ci dà l'indice della situazione economica delle nostre popolazioni. Vi dico per esempio - e scusate se mi riferisco alla mia valle, perchè lo faccio per ragioni di comodo in quanto la conosco meglio --che il carico di addetti all'agricoltura supera moltissimo la media provinciale, fino ad arrivare a medie del 70 - 74%, anche pur non volendo tener conto di quella parte di addetti all'agricoltura che l'estate si dedicano ad altre attività e automaticamente vengono scomputati dagli addetti all'agricoltura. Se consideriamo l'economia di certe zone, ripeto della Val di Sole, e pensiamo che il 70% della popolazione deve vivere sul reddito della misera agricoltura, credo che chiaramente si avrà la sensazione di quali sono le vere necessità economiche delle nostre valli.

Potrei aggiungere anche qualche cosa di più, soprattutto per quanto riguarda — non per fare della demagogia a poco prezzo, ma per esternare qualche situazione che normalmente non viene conosciuta — la situazione di estremo disagio in cui la parte della popolazione che grava sull'agricoltura senza trovare nella stessa i redditi per vivere, è costretta poi stagionalmente ad adattarsi a tutti

i lavori fuori del settore agricolo a lavori che altri generalmente non fanno. Così per esempio nella Val di Sole, la maggior parte di questa gente stagionalmente si affolla per lavorare in galleria, con la conseguenza poi che sul terreno sociale e anche sul terreno economico, anzichè un vantaggio ne deriva un danno, perchè poi la silicosi crea dei problemi di natura sociale tali che sono indubbiamente più negativi di quanto è positiva l'occupazione temporanea di questa manodopera.

Partendo da queste constatazioni di fatto, ad un certo momento bisogna chiedersi, e ci si è chiesti molte volte e si è discusso, che cosa possiamo fare per poter modificare questa situazione, e qui indubbiamente incappiamo, quando si scende al concreto al di là dei discorsi, in moltissime difficoltà che si frappongono ad un reale, effettivo e abbastanza rapido sviluppo economico in senso industriale della nostra Regione. Infatti nella nostra Regione la mancanza di materie prime quasi assoluta, che possano servire all'industria, e la stessa dislocazione montana, rendono difficili o comunque disagevoli i trasporti e quindi i costi notevoli e poi la lontananza dai grandi mercati sia di materie prime che di consumo, e poi infine una mancanza di tradizione in senso industriale e in senso imprenditoriale, sono tutti fattori che fanno della nostra Regione un'area depressa, senza con questo fare delle affermazioni che possano avere il sapore di demagogia fatta facilmente in casa propria. Sono dati di fatto dei quali noi dobbiamo prendere atto come conclusione, dobbiamo senza dubbio identificare la nostra Regione, forse in modo particolare per certi aspetti più la Provincia di Trento che la Provincia di Bolzano, come area depressa. Ora indubbiamente non c'è sul territorio nazionale solo la Regione Trentino - Alto Adige che debba essere considerata area depressa; l'Italia meridionale ed insulare è stata considerata in genere sempre, per lo meno in questo dopoguerra, un'area depressa che ha bisogni particolari, una area particolarmente bisognosa di benefici particolari: così è nata la Cassa per il Mezzogiorno, così sono nate quelle moltissime facilitazioni in diversi settori che la diligenza di Paris ha anche fatto ricordare nella sua relazione di minoranza, ma da noi dei benefici non si sono avuti. È indubbio che

noi dobbiamo mettere a disposizione tutti i mezzi di cui disponiamo, per cercare di ovviare ad una situazione di questo genere, per cercare, non dico di superare le altre Regioni, ma per cercare di elevare questa area depressa, per metterla per lo meno alla pari delle altre aree del territorio nazionale. È in questa considerazione che io ritengo giustificato questo provvedimento, che per certi aspetti può indubbiamente avere il sapore di un beneficio particolare per la nostra Regione anzichè per le altre Regioni, che può avere anche, qualcuno lo ha già accennato, un certo sapore egoistico nei confronti del rimanente territorio nazionale. Questo provvedimento trova la sua giustificazione nella particolare situazione della nostra Regione, terra di montagna, dove l'industria per una molteplicità di fattori storici, economici, geografici non ha potuto svilupparsi; qui io ritengo che ci sia la giustificazione di un provvedimento speciale, quale è quello che proponiamo con questa legge, provvedimento speciale che contiene tali e tante limitazioni ed una rigorosità talmente accentuata che fa sì che si vada ad intaccare quella che è la teoria dell'anonimato azionario. È per questo che io dico e credo che ad un certo momento possiamo, per lo meno in parte, prescindere da certe critiche acerrime che sono state opposte a questo provvedimento legislativo da coloro che sono contrari per principio alla anonimità dei titoli azionari. Penso che di fronte a queste considerazioni e di fronte alla limitatezza del provvedimento, o comunque di fronte alla posizione esatta che noi dobbiamo attribuire a questo provvedimento, valgano meno certe critiche che sono state poste, soprattutto nella relazione di minoranza dell'on. Paris. Relazione che indubbiamente, se ha avuto il merito di porre in rilievo chiaramente la posizione del gruppo socialista di fronte a questo provvedimento, penso che sia andata perfino oltre nel senso di avere cercato delle giustificazioni e di avere cercato e portato argomenti contro l'anonimato azionario, argomenti che se forse sono validi in altra sede non lo sono altrettanto di fronte a questo provvedimento legislativo.

Ritengo quindi di poter prescindere da quelle che sono state le critiche svolte nella prima par-

te della relazione dell'on. Paris e vorrei fermarmi, sia pure brevissimamente, sull'ultima parte, laddove critica questo provvedimento legislativo non solo per questioni di principio, ma anche per ragioni pratiche, per certe convinzioni pratiche. E la prima obiezione che fa su questo terreno è in questa direzione: voi presentatori ritenete questo provvedimento legislativo, approvato, possa essere il toccasana di questa situazione economica. In contrario, dice il relatore, si poteva vedere che cosa ha rappresentato su un piano economico un analogo provvedimento fatto per la Sicilia, mentre non è possibile dare un giudizio concreto sui risultati che l'analogo provvedimento assunto dalla Regione Sarda ha fino ad oggi avuti. E cita, a dimostrazione di una certa tesi, secondo la quale in Sicilia questo provvedimento non avrebbe avuto risultati di un certo rilievo, la dichiarazione del dott. Dominici, direttore dell'IRFIS. Io non contesto i dati che sono stati riferiti, mi limito a fare una considerazione. A parte il fatto che forse non è del tutto prudente prendere per oro colato quanto si scrive in Sicilia in merito; a parte questa considerazione faccio quest'altra. Se in Sicilia il provvedimento che è stato a suo tempo preso non ha dato risultati strepitosi o miracolistici, questo non ci convince affatto a non farlo noi, e questo perchè noi, come è stato espressamente dichiarato e come è nella natura delle cose, non ci attendiamo da questo provvedimento legislativo il toccasana della nostra situazione economica, non ci attendiamo risultati miracolistici, affatto. Ci auguriamo che il provvedimento possa avere il migliore risultato nell'interesse della nostra economia. Però, quand'anche un risultato in queste proporzioni non si verificasse, ma però questo provvedimento aiutasse per lo meno un po' la nostra situazione economica, mi pare che la giustificazione al provvedimento noi l'avremmo di già, anche, ripeto, senza che ci siano dei risultati miracolistici che qualcuno sembra voler vedere. non certo noi. Io dico che quando abbiamo bisogno dobbiamo mettere a disposizione della situazione tutti i mezzi di cui disponiamo, anche quelli piccoli, e se questo sarà grande tanto di guadagnato, se sarà piccolo, sarà piccolo. Noi non lo sappiamo, potrà darsi che questo provvedimento approvato sia un asso, potrà darsi che sia anche uno scartino, questo lo vedremo. Però io dico che noi dobbiamo cercare di mettere sul piano della bilancia tutte le nostre forze e quindi mettiamo indubbiamente anche questo provvedimento e siamo tranquilli di farlo.

Questo poi mi offre il destro anche per far rilevare forse la più evidente di quelle contraddizioni in cui la relazione dell'on. Paris è caduta, proprio su questo terreno. Fra gli altri argomenti, ripeto, per convincere il Consiglio a bocciare questo progetto di legge, dice: guardate che non darà grandi risultati, perchè basta vedere che cosa ha fatto in Sicilia. Questo lo dice, dopo che sembrava, a leggere dei monopolisti e di tutta la gente che nomina prima, che questo provvedimento dovesse scardinare completamente l'economia.

Ora i casi sono due : o questo provvedimento grande risultato non avrà, cioè avrà un risultato modesto tale da non giustificarlo, come lei dice, allora penso che l'evasione fiscale sia tale da non preoccupare nessuno; nel caso contrario, on. Paris, se questo provvedimento cioè dovesse avere veramente il risultato di risolvere anche non totalmente ma in buona parte il problema della nostra disoccupazione, io dico che in questo momento nella nostra Regione, questo provvedimento non lo temo ma lo vorrei.

PARIS (P.S.I.): Siete costruttori di baracche e non di palazzi!

BERLANDA (Assessore industria, commercio. turismo, trasporti - D.C.): Basta che non ci piova dentro!

KESSLER (D.C.): Questo mi pareva di doverlo dire. Però, per terminare, dirò che la relazione di minoranza dell'on. Paris, assieme a tutti quei motivi che — mi scusi l'on. Paris — io definisco da comizio elettorale, motivi tutti contrari alla legge; assieme alla lunga disquisizione sul perchè i democristiani hanno presentato il provvedimento e dalla quale appare che lo avrebbero presentato proprio per sostenere i grossi monopoli di Italia o chissà che cosa; assieme a tutti questi elementi, non certo di conforto per noi, perchè ben diversi sono gli intendimenti e la volontà che hanno animato la presente proposta; assieme a

tutto ciò, dicevo, la relazione alla fine contiene anche un elemento confortante, all'ultima pagina, dove Paris, nel mentre sostiene che questo provvedimento non potrà far granchè, dice che la Regione ha altri mezzi a sua disposizione e dovrebbe fare determinati provvedimenti per raggiungere lo stesso scopo che si prefigge anche con questa legge. Anzitutto devo precisare, così come ho detto prima, che non ci attendiamo che il provvedimento possa interamente risolvere la nostra situazione economica così come è a tutti noi nota ed è per questo che noi questo provvedimento lo vediamo strettamente inquadrato in tutti gli altri provvedimenti diretti ad una incentivazione economica che possa produrre aumento di reddito e aumento dei posti di lavoro. Provvedimenti, parte dei quali sono stati già fatti e parte dei quali sono ora all'esame del Consiglio, delle Commissioni e qualche uno annunciato.

Cioè voglio dire e siamo noi stessi a dire che non possiamo giocare, che sarebbe ridicolo parte nostra che giocassimo tutte le nostre carte dello sviluppo economico su un provvedimento come questo. No, tutt'altro, perchè non abbiamo iniziato da questo. Abbiamo fatto degli altri provvedimenti economici ed insieme a questo abbiamo annunciato ulteriori e in un certo senso più numerosi provvedimenti a favore del settore industriale. Noi vediamo questo come un completamento, come una parte di tutta quella massa che vogliamo movimentare. Vediamo questo come quel pezzettino che essendo a nostra disposizione, quale mezzo, quale strumento anche se modesto, però a nostra disposizione, dobbiamo metterlo in azione insieme a tutti gli altri. E il conforto mio nasce nel vedere che i provvedimenti che il collega Paris suggerisce alla Giunta Regionale, rientrano esattamente nel pensiero della Giunta Regionale prima e del gruppo democristiano che questa Giunta sostiene. E lo dico con una certa soddisfazione, perchè questo mi fa ben sperare che nell'insieme di questi futuri provvedimenti che verranno all'esame del Consiglio, non ci mancherà, come ci manca in questo caso, l'adesione e il conforto della parte socialista.

Ed ora, detto questo, e avvicinandomi alla fine, vorrei fare un'altra considerazione che riguar-

da le perplessità, non tanto di principio per un aspetto economico ma per un aspetto politico, che hanno di fronte a questo provvedimento legislativo i rappresentanti del gruppo etnico tedesco. Abbiamo ieri sentito parlare il cons. Fioreschy con una oratoria vivace e forse anche un po' più, dicendo che si prende atto di una certa situazione econoinica del gruppo etnico tedesco che qui è stata per la prima volta, a mio ricordo, e precisamente dal Presidente Odorizzi, dichiarata senz'altro aderente alla realtà. Si è anche affermato dal cons. Fioreschy che il gruppo non è assolutamente chiuso alle nuove formule e ai nuovi sviluppi nel settore dell'industria e dell'economia. Ha solo detto che di fronte a questa legge, come ad altri provvedimenti legislativi annunciati, il suo gruppo è perplesso, o meglio è contrario, perchè è la diffidenza che non può permettere al gruppo di accettare questa impostazione; cioè lo sviluppo dell'industrializzazione, pare dica, si traduce quasi fatalmente in un aumento degli italiani in Alto Adige, e quindi in un pericolo accentuato dello spostamento della attuale proporzione etnica. E per giustificare questa sua diffidenza nei nostri confronti si rifà al passato e dice: il passato non ci autorizza ad avere sentimenti diversi, ma ci impone di essere diffidenti e di temere che da questi provvedimenti possa nascere una immigrazione artificiale di elementi del gruppo etnico italiano nella Provincia di Bolzano. Io, a nome anche del gruppo credo, rispondo con una parola sola a questa preoccupazione e a questa diffidenza, e dico ai rappresentanti del gruppo etnico tedesco che da parte nostra, pur volendo fortemente lo sviluppo industriale di tutta la nostra Regione e l'aumento dei posti di lavoro che vadano a diminuire i disoccupati, noi non vogliamo assolutamente che ciò comporti un'artificiosa immigrazione di elementi del gruppo etnico italiano in Provincia di Bolzano, che vada a turbare artificiosamente quello che è l'attuale rapporto etnico in Provincia di Bolzano. Questa è la nostra direzione e questa è la nostra volontà. Per quanto riguarda la diffidenza che avete nei confronti nostri, non discuto se nei confronti del passato dobbiate avere una diffidenza, lo sarà. Nei nostri confronti non siete autorizzati ad avere questa diffidenza. Diceva l'avv. Fioreschy, rivolto alla Giunta: siete voi che ci dovete togliere da questo stato di diffidenza ed io vi dico che la diffidenza ve la toglieremo con l'applicazione serena ed obiettiva di questo provvedimento legislativo. Noi ci impegnamo a dimostrare che l'applicazione di questo provvedimento, per gli scopi che lo stesso prevede, verrà da noi fatta con assoluta equanimità ed obiettività al fine di evitare che possa tramutarsi, come voi temete, in un'artificiosa immigrazione o comunque in un pericolo di sommersione del vostro gruppo etnico. Altro per il momento non ritengo di dover dire ai rappresentanti del gruppo etnico tedesco.

Terminando, vorrei proprio rispondere alla domanda che stamane ci ha fatto Paris. Ad un certo momento ha chiesto a chi serve questo provvedimento legislativo. La risposta che lui ha dato era che questo provvedimento legislativo serve a coloro che nell'anonimato troyano un comodo posto per rifugiarsi a difendere immoralmente i loro vantaggi e si servono dell'anonimato azionario per evadere immoralmente la legge fiscale. Io dico, con molta maggiore modestia e però con molta maggiore concretezza, che nell'intenzione di coloro che hanno presentato questo disegno di lege nell'intenzione del gruppo della D.C. sostiene decisamente questo mento di legge, la volontà è stata una sola, e cioè quella di poter predisporre un ulteriore strumento, accanto agli altri strumenti già attuati o enunciati, nel tentativo, totale, vorrei dire, di mettere a disposizione della nostra situazione economica tutti i mezzi che possediamo. E vorrei dire che ad un certo momento è assolutamente ridicolo pensare che questo provvedimento sia da noi stato fatto per poter creare un ulteriore precedente che serva a far estendere per tutte le altre Regioni d'Italia l'abolizione della nominatività dei titoli. Un augurio e una speranza eventualmente noi l'abbiamo in contrario, perchè per gli scopi che ci siamo prefissi con questo provvedimento, sarebbe assolutamente contrario il fatto che venisse completamente estesa. In ogni caso ci tengo ancora a precisare che gli scopi per i quali vogliamo questo provvedimento, sono tutt'altro che scopi della natura che ci ha attribuito l'on. Paris, sono solo scopi rivolti a cercare tutti i mezzi e a mettere a

disposizione tutti i mezzi di cui disponiamo per alleviare soprattutto la piaga della disoccupazione che è così notevole e così pesante nella nostra Regione.

RAFFAELLI (P.S.I.): Delle buone intenzioni è lastricata la strada dell'inferno!

PRESIDENTE: Chi prende la parola? Il prof. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Di tutte le preoccupazioni che ho sentito elencare qui nei lunghi e numerosi interventi, due hanno formato oggetto di ripensamento, e sono state quelle enunciate dal cons. Scotoni, il quale mi pare che, all'infuori di una polemica di facili ironie o di fuochi d'artificio, abbia presentato, almeno di fronte alla nostra considerazione, due elementi che dovevano giustamente essere valutati e nel caso, dico con sincerità, fossero corrisposti al vero, sarei stato anche favorevole a rivedere con qualche emendamento l'attuale disegno di legge o addirittura a trattenermi per lo meno nell'espressione definitiva del parere. Il cons. Scotoni ha messo il dito su due possibilità negative che discendono da questo disegno di legge. La prima, una possibilità che cioè per aumentare le disponibilità di lavoro nella nostra Regione del Trentino - Alto Adige si abbia a gravare in senso negativo e peggiorativo sulla disponibilità di lavoro nelle altre regioni limitrofe o nel restante territorio della Republica italiana. La seconda obiezione è stata quella che anche se per caso, attraverso questo disegno di legge, ottenessimo qualche vantaggio di natura particolaristica nel Trentino - Alto Adige, esso sarebbe comunque reso nullo dal punto di vista generale, perchè la mancanza di concorso, attraverso l'imposizione fiscale, a quelle che sono le casse generali dello Stato, resa possibile attraverso tale provvedimento di legge, avrebbe sostanzialmente sottratto della ricchezza, proveniente dal gettito fiscale, allo Stato stesso, e si sarebbe perciò tutto questo tradotto in una deficienza di intervento dello Stato per i lavori pubblici, per altre attività e per altre opere di interesse generale. Sono state, devo dire il vero, le ultime due obiezioni che mi hanno indotto a ripensare alla giustezza di questo disegno di legge, all'utilità di questo disegno di legge. Non mi hanno certo indotto a ripensarci nè le parole di stamane dell'on. Paris, nè la facile ironia di decadentismo dannunziano del cons. Ceccon, perchè tutto questo non ha nessuna importanza; di fronte ad un disegno di legge dobbiamo vedere se esso è utile o meno.

Ora voglio brevissimamente liberarmi, quasi per uno scrupolo di coscienza, come fa l'on. Paris nella sua relazione di minoranza, liberarmi pubblicamente di queste due obiezioni del cons. Scotoni. La prima è questa: è ben difficile che l'aumento della disponibilità di lavoro nella nostra Regione Trentino - Alto Adige si traduca in una diminuzione di disponibilità di lavoro nelle Regioni limitrofe, perchè con questo disegno di legge non avremmo la smobilitazione di impianti industriali nelle altré regioni e la creazione di impianti industriali nel Trentino - Alto Adige, ma avremo le condizioni di sollecitazione del capitale privato, che esca dal chiuso, dalla inattività e dal non impiego, e si impieghi, si investa creando in sostanza dei posti di lavoro in aggiunta a quelli già esistenti ed in aggiunta a quelli che comunque si creerebbero indipendentemente da tale provvedimento di legge. Non per nulla si parla di agevolazione, non per nulla si parla di rendere più facile l'impiego del capitale privato, non per nulla si tende a regolare questa agevolazione che viene concessa con l'attuale disegno di legge in modo tale che esso si traduca effettivamente in un investimento, in stabilimenti, in attività industriali o commerciali che derivino dalle prime, e in un aumento di posti di lavoro. L'altra obiezione del cons. Scotoni poteva anche ad un primo momento sembrare fondata, e poteva anche in un certo senso indurci a rivedere, per lo meno in parte, la nostra posizione. Quando si dice cioè che il fatto che le azioni al portatore riescono a sfuggire al gravame fiscale e che pertanto alle casse dello Stato risulterebbe una mancanza di reddito, attraverso il gettito fiscale, per il fatto che tali azioni al portatore non sono direttamene identificabili e colpibili; quando si dice questo, forse non si è tenuto conto di una situazione obiettiva, che cioè le società di capitale aumentando, aumentano proprio il reddito fiscale. Le parole non sono mie, ma del-

l'on. Tremelloni, Ministro delle finanze, il quale discutendo, nella seduta del Senato di martedì 8 giugno 1954, la legge sulla imposta sulle società diceva questo: « L'unico essenziale rilievo, e lo si è detto più volte in questa discussione, in via principale anche se non esclusiva, la considerazione che le società e gli enti tassabili in base al bilancio, presentano una capacità contributiva indubbiamente maggiore delle aziende individuali e delle società di persona. Questo è stato affermato e riaffermato più volte, anche dai relatori di maggioranza e dai relatori di minoranza. Il fatto deriva dalla più lunga durata di queste società di capitali, dalla possibilità di una più facile raccolta di altri capitali e di far ricorso al credito più agevolmente e a un prezzo migliore, dimensionando l'impresa in maniera più economica. In breve dalla circostanza che la potenzialità economica di queste imprese è diversa e maggiore della somma delle singole potenzialità economiche degli associati ».

In sostanza, può darsi che attraverso questo provvedimento di legge, per una parte ne derivi un minor reddito fiscale allo Stato, ma è certo che con la creazione di nuove società queste sono tassabili in base al bilancio; quella diminuzione da una parte viene largamente compensata dall'altra. Diceva ancora Tremelloni, allora Ministro alle finanze: « Nel sistema italiano le società di capitali scontano già in atto un onere che si può stimare intorno al 25% del reddito netto, a titolo di imposte reali e relative addizionali, e che con la nuova imposta sulle società l'aggravio verrà ad essere del 34,37% se la redditività corrisponde all'8%, del 34,75% se quest'ultima è del 10%, e del 36,10% se corrisponde al 100% ».

Ed ecco perchè anche queste due obiezioni che, lo ripeto, erano serie e sostanziali, credo di poterle superare ritenendo il fatto, che se c'è una diminuzione forse di reddito fiscale per un certo senso di applicazioni di questo disegno di legge, questa diminuzione di reddito fiscale e di entrate fiscali dello Stato è compensata indubbiamente e largamente dal fatto della costituzione di nuove società tassabili a bilancio. Pertanto anche da questo punto di vista il disegno di legge non mi pare affatto nè iniquo nè ingiusto.

PRESIDENTE: Nessuno chiede la parola? Dichiaro chiusa la discussione generale. Alcuni minuti di sospensione.

(Ore 16,55)

Ore 17,10

(Assume la Presidenza il Presidente dott. Magnago).

PRESIDENTE: La seduta è riaperta. La parola all'Assessore Berlanda.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, trasporti, turismo - D.C.): Nel riprendere la discussione su questa materia, ormai abbondantemente dibattuta, mi trovo un poco a disagio perchè sarebbe nuocere all'economia dei lavori riprendere organicamente argomenti che sono stati toccati in misura piuttosto abbondante da altri colleghi del Consiglio. Vorrei precisare questo: che il punto di partenza è quello di una sufficiente conoscenza della situazione generale dell'economia della Regione. Il collega Kessler nel suo intervento ha già dato più reali proporzioni alla portata ed alle finalità di questa legge. Infatti, in ripetute occasioni io ebbi modo di parlarne con i Consiglieri di varie parti, e sempre si pensò di formare un provvedimento che potesse essere uno dei canali per un certo risollevamento dell'economia della nostra terra. Mai, neanche nei colloqui avvenuti due o tre anni fa, si disse che si pensava ad un provvedimento di questo genere come ad un'affermazione di principio che potesse anche portare dei benefici. Ecco perchè in questi ultimi giorni. da quando in sostanza ho visto ed ho preso in esame la relazione di minoranza, mi sono fatto un certo scrupolo perchè in quella relazione sono contenute affermazioni assai gravi per me e per chiunque voglia dare la mano nella formazione delle leggi regionali e voglia sentire anche la voce della propria coscienza. Ecco perchè ad un certo momento ho portato un esame un po' più approfondito sulla relazione dell'on. Paris. Mi trovo in difficoltà, ripeto, anche per il motivo che non sono certamente il più idoneo, indubbiamente uno fra i meno preparati a volere esaminare queste questioni di ordine generale sulle basi del diritto, materia nella quale io mi muovo indubbiamente a disagio. Ecco perchè vorrei enucleare la sostanza economica del provvedimento in esame, e direi che vorrei farlo con un certo qual tono di minore solennità di quello usato ad esempio dal relatore di minoranza e tenermi in un tono dimesso, quale si conviene alla mia modesta preparazione. Oggi direi che si potrebbe fare un certo qual paragone...

PARIS (P.S.I.): Non adiamo più a scuola.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo e trasporti - D.C.): No, non è una sfottitura, ma direi che oggi, essendo che i nostri figli sono alle prese con l'esame di Stato, è il primo giorno degli esami, direi che l'on. Paris ha dovuto fare il suo esame di Stato con la prova scritta e la prova orale, per ottenere la promozione da socialista di complemento a socialista effettivo. (Ilarità) Direi che se fossi davvero un economista o se potessi parlare con . . .

PARIS (P.S.I.): Ma sono stato promosso?

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): ...con competenza giuridica e con maggiore conoscenza storica ed economica, direi che l'on. Paris non ha raggiunto la sufficienza, e per qualche punto, dopo lo dovrò dire, tanto per tenere leggero questo dibattito. Mi sembra opportuno ringraziare fin da ora i sostenitori del disegno di legge, soprattutto coloro che al disegno di legge hanno dato le proporzioni desiderate dalla Giunta, e pregare gli altri colleghi di Consiglio di volersi rileggere la relazione che introduce questo disegno di legge, perchè quando l'on. Paris disse che noi abbiamo un'attesa messianica, mi sono andato a rileggere due volte la relazione e poi la legge e per la verità mai sono state usate parole così prudenti e lontane da attese miracolistiche.

I sostenitori del disegno di legge hanno sviluppato molti argomenti che svuotano questo mio intervento. Vorrei però precisare una certa cosa, partendo dalle conclusioni finali della relazione di minoranza, ed è un argomento sul quale forse non molti colleghi del Consiglio hanno posto l'ac-

Abbiamo sentito qui una larga predicazione dei doveri del cittadino verso lo Stato, doveri di pagare le imposte, dovere di socialità, e avanti di questo passo. Ora io credo ai doveri del cittadino verso lo Stato, ma vorrei che questo panorama fosse completo: credo che anche lo Stato abbia molti doveri verso il cittadino, credo anche che lo Stato non debba essere là a smorzare l'iniziativa e la buona volontà del cittadino. Ho l'impressione in questa discussione generale che una parte troppo modesta si conceda ai cittadini, all'imprenditore ad esempio, ed una parte troppo modesta alla dirigenza nel mondo del lavoro. Si sono sentite parole di condanna troppo forti. Porto all'inizio questo aspetto particolare della questione, perchè se i colleghi di Consiglio ricordano, più di una volta in sedute di Consiglio parecchi interventi hanno sottolineato una certa deficienza di imprenditori, comunque sempre la presenza di imprenditori che venivano costantemente scoraggiati dalle pubbliche amministrazioni a porre mano a realizzazioni imponenti. Ora questa legge, con tutte quelle limitazioni e con quelle cautele che sono state volutamente ricercate dalla Giunta Regionale -- ed il consulente che ha dato mano a questa legge, il prof. Allorio, le ha enucleate in forma felice — con tutte quește limitazioni la legge nasce però con lo scopo finale di dare coraggio a chi sappia domandare soldi a prestito per fare e per realizzare stabilimenti e dare occupazione alla nostra gente. Alle volte mi spiace sentire colleghi di Consiglio o altre persone che intervengono nel dibattito sulle questioni sociali o sulla creazione di posti di lavoro senza aver mai provato in vita loro a dare lavoro ad una persona. Se qualcuno ha alle sue spalle l'esperienza di essere stato imprenditore, anche per un solo operaio, capirà quanta fatica ei vuole in questa nostra terra per creare uno strumento per cui ogni 15 giorni, ogni settimana, ogni mese si possa mettere in mano la busta paga a un altro cittadino. Ecco perchè alle volte noi sentiamo giudizi negativi, dopo li riprenderò, sulla nostra classe imprenditoriale. Direi da dove almeno il sottoscritto — anche altri colleghi, ma sicuramente il sottoscritto - è partito nel sostenere la formulazione di una legge di questo genere e mi sento dire che è una legge immorale,

è una legge che non dovrei non solo votare ma neppure proporre. Io sono partito da considerazioni di estrema praticità, che possono arrivare a toccare dei principi, ma partono da considerazioni di fatto che devono essere conosciute dal Consiglio. Quando l'on. Paris od altri dicono che ci sono altri canali per risolvere i problemi che travagliano la nostra terra, posso convenire che ci sono altri canali, solo che le proporzioni non sono conosciute, e le proporzioni vorrei rapidamente riassumerle in questo modo. Intanto è intervenuto un fatto nuovo: dal primo gennaio di questo anno, i dazi sono diminuiti del 10%; una merce che pagava 25 lire di dazio ne paga ora 22.50. È niente, però è sufficiente per alcuni settori per dire che si comincia a penetrare da altri Paesi in Italia per collocare prodotti finiti e questo meccanismo non si romperà. Quale è la nostra posizione? Rapidamente la riassumo: la popolazione italiana rappresenta il 30% della popolazione del Mercato comune dei sei paesi, la popolazione della Regione rappresenta lo 0,81% della popolazione italiana; come ci troviamo noi Italia, e come ci troviamo noi Regione nei confronti di questo nuovo fenomeno che si sta attuando? L'Italia partecipa nel settore dell'agricoltura, la popolazione attiva addetta all'agricoltura partecipa con il 35% delle forze dedite all'agricoltura nei sei Paesi della ce munità, e partecipa appena col 23% di popolazione attiva del settore addetto all'industria. Cioè i colleghi avvertono qui di colpo come l'Italia presenta un carattere prevalentemente agricolo. Quale è la posizione nostra della Provincia di Trento? Secondo i dati più aggiornati, anche se abbiamo punte altissime, la media è di circa sul 39 o 40% nella Provincia di dediti all'agricoltura, sul 32-33% di dediti all'industria.

Ma, fatte le proporzioni di popolazione in senso assoluto e di popolazione attiva nell'ambito del Mercato comune, per poter dare corpo a quelle considerazioni della relazione di minoranza, bisognerebbe avere il tempo di fare i debiti confronti con il reddito che viene prodotto e col reddito che viene tassato. In Italia partecipiamo con il 30% di popolazione attiva al Mercato comune, ma partecipiamo appena con il 17% di formazione del reddito: ecco la sproporzione prima, quando nei paesi

del Mercato comune abbiamo 530 dollari di reddito pro capite, e da noi abbiamo 347 dollari di reddito pro capite. Tocco queste cifre per dimostrare poi che quanto viene affermato nella relazione di minoranza ha un fondamento sì, ma non ha un fondamento serio e comparato, perchè una cosa è portar via 20 lire a chi ne guadagna 100 e una è portar via 25 lire a chi ne guadagna 400. Ora la pressione fiscale in senso assoluto nei sei Paesi del MEC ci trova in posizione non elevata. L'Italia ha il 19,6% di pressione fiscale, ogni 100 lire di reddito vengono decurtate di quasi 20 lire di fisco. La Germania occidentale ha il 26,6%, il Lussemburgo il 23,6%, l'Olanda il 22,9% la Francia il 21,9%. Saremmo il paese meno tassato, ma bisogna dire che siamo il paese che non solo ha il reddito più basso ma siamo il paese nel mondo del lavoro che ha la percentuale più alta di oneri sociali. Perchè non vengono gli industriali germanici o francesi o olandesi ad operare in Italia? Cominciamo col vedere alcuni aspetti favorevoli: il guadagno orario medio italiano e nostro è basso, siamo sulle 201 lire per operaio quando sono sulle 300 gli altri paesi. Ma se guardiamo alla incidenza degli oneri sociali sul guadagno medio orario degli operai troviamo che abbiamo una posizione altissima, abbiamo il 29,40% nel Belgio, il 41 in Francia, il 41 in Germania, il 63,65 in Italia, il 28,60 nei Paesi Bassi. Ecco un motivo di scoraggiamento degli investimenti esteri in Italia: questa pressione di oneri sociali altissima senza adeguate controprestazioni.

Li posso toccare appena appena questi dati, ma sono stati tenuti presenti nella ricerca di uno strumento come quello rappresentato dalla presente legge, per cercare con poca spesa di arrivare ad un certo qual risultato, tanto più se si pensa che l' Italia partecipa in misura gravissima al totale dei disoccupati del MEC. L'Italia apporta nelle varie statistiche del MEC il 60% dei disoccupati della comunità, cioè partecipiamo al totale di disoccupati con 1.900.000 — è una cifra ottimistica — con 1.900.000 contro i 3.200.000 della intera comunità. Ecco la nostra pressione. Questa proporzione rimane anche nella nostra terra, ne abbiamo preso atto, gli studi ci dicono che noi abbiamo circa 30 mila unità fra disoccupati della

Regione, emigranti che escono per cercare lavoro, e persone dedite all'agricoltura ma con un reddito indubbiamente non proporzionato alla fatica che danno all'agricoltura. Ed allora, ci si è detti, come si può affrontare il tema? che proporzione assume il compito di dare lavoro a 30 mila unità? Sarebbe un tema fascinoso che indubbiamente noi ci proponiamo, ma le dimensioni sono queste. E allora con qualche sondaggio e con qualche ricerca si è esaminato un territorio che sia simile al nostro per alcun aspetti, cioè che abbia avuto la legge operante in un periodo di tempo non lungo, quale può essere la Sardegna, e se gli effetti non si possono ancora vedere forse, certo si può computare già fin da ora il costo per operaio degli investimenti avvenuti in Sardegna. Le cifre che qualche anno fa si davano in Consiglio sono già largamente superate ; oggi in Sardegna noi troviamo che la media generale negli investimenti richiede 4.900.000 per investimenti per dare lavoro ad una unità, e guesto nei settori più modesti del materiale da costruzione, ceramica, vetro; se andiamo ad esaminare il costo di investimenti per unità impiegata ad esempio nel settore chimico, noi andiamo di colpo almeno sugli 11 o 13 milioni per unità lavorativa impiegata. Ad un certo momento, se noi volessimo parlare dell'industria nucleare o delle industrie sintetiche moderne, la cifra arriva rapidamente a 20 o 25 milioni per unità.

NARDIN (P.C.I.): Per le centrali idroelettriche miliardi, continuando di questo passo!

BERLANDA (Assessore industria, commercio, trasporti, turismo - D.C.): Non tocco quell'esame, prego il cons. Nardin di esaminare il rapporto fra costo dei muri, delle macchine, del terreno, che permette subito di ricostruire il rapporto col numero degli impiegati addetti. Questo è evidente.

La O.R.B.A.T., che nasce a Mezzocorona, ha un certo rapporto: per il terreno, lo stabile e macchinari si spendono tot milioni; gli operai e i funzionari addetti saranno X, ed il rapporto nasce. C'è però una misura limite sotto alla quale non si va più, questa misura limite la possiamo indicare in 5 milioni per unità a cui si deve dare lavoro. Questo è un dato acquisito in tutta l'Europa.

Non sappiamo il limite massimo, conosciamo il limite minimo. Se facciamo una modesta moltiplicazione, troviamo che volendo dare lavoro, che sarebbe un piano ambiziosissimo, a 30 mila disoccupati per la quota minima di 5 milioni, dovremmo poter vedere in Regione investimenti per 150 miliardi. Questo è il tema minimo! Ora, quando mai un bilancio regionale può affrontare cifre di questo genere? Credo che nessun Consigliere regionale voglia negare che una cosa di questo genere non deve essere posta, non può essere posta sul tappeto della ripartizione del bilancio, per cui si è ritenuto opportuno che accanto agli altri canali formatisi, anche quello dell'incoraggiare il capitale privato a venire qui, poteva essere un canale buono senza venire meno ai principi.

Paris poi ci dice nella sua relazione di minoranza, e la contraddizione è stata rilevata dal capogruppo Kessler, ci dice che erroneamente si fa riferimento ai dati della Sicilia e della Sardegna, eppure qualche dato di riferimento c'è, anche se per considerazioni varie, per la prudenza che è sempre nota nei dirigenti di organismi bancari, questi dati non sono ammessi troppo facilmente. Ma abbiamo un altro riferimento piuttosto indicativo, il riferimento degli investimenti esteri in Italia per un certo periodo. Il periodo riguarda 15 mesi che hanno termine il 31 gennaio 1958; nei 15 mesi precedenti al 31 gennaio 1958 in Italia sono affluiti 33.620 milioni di capitale estero per investimenti industriali, quasi un terzo, 10.647 milioni investiti in Sicilia in base alla legge che trova qui una certa riproduzione.

PARIS (P.S.I.): Le prove!

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): La prova è la statistica ufficiale della agenzia economica e finanziaria, statistica confermata dalla Banca d'Italia, cioè su 33.600 milioni quasi un terzo degli investimenti esteri fatto in Sicilia. Questo dice che la legge può fare qualche cosa.

NARDIN (P.C.I.): Non si può fare una proporzione di questo genere.

PARIS (P.S.I.): Se in Val di Non trovate il petrolio si può fare anche questo!

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): La preoccupazione iniziale del sottoscritto e di altri è stata quella di dire che non si attendono risultati miracolistici da questa legge, ma che non sarà senza frutti. Questo è il tema centrale. Se stabiliamo queste proporzioni i raffronti hanno senso. Perciò quando Nardin manifesta un moderato ottimismo e non si attende dei miracoli da questa legge, trova la Giunta non solo consenziente ma la trova in questa posizione già da prima: è detto nella relazione, è stato detto in Commissione ed anche in altre e diverse sedi.

Ora lascio da parte per il momento le garanzie che chiede perchè per una parte ormai considerevole sono già contenute nella legge in parola. Invece vorrei dire sulla relazione dell'on. Paris ancora che ad un certo momento stupisce questa sua particolare insistenza nel voler definire questa legge il ricettacolo di persone o gruppi che stanno già studiando o studieranno il modo per avere dei benefici senza dare la contropartita di lavoro e di occupazione, soprattutto, con il risultato finale volto ad un illecita evasione fiscale. Ad un certo momento vorrei domandare a Paris quale è il suo concetto del capitale, che potrebbe essere qui richiamato; vorrei domandare se conosce la disciplina che è stata poi accennata da vari Consiglieri e che può regolare questo settore già in questo momento; vorrei domandargli se non avverte già fin d'ora che i grossi capitalisti o i detentori di forti capitali hanno già provveduto e sono tranquilli. Ci sono forme, canali, sistemi, organizzazioni che li hanno purtroppo già messi al sicuro e non hanno alcun interesse probabilmente a tirarsi fuori da organismi che potranno fare capo alla Svizzera, all'America, alla Francia, per venire ad imbarcarsi in questa nostra terra in attività che è in stretta connessione con programmi da realizzare. Di questo stato di fatto bisogna pure tenere conto, e parecchi Consiglieri qui hanno dimostrato come chi voglia occultare il capitale, chi voglia sfuggire al fisco ha già molti canali fatti. Ora non era compito e non è compito della Giunta Regionale operare la riforma del sistema tributario italiano. Non è questo il nostro compito, neanche però quello di costituire uno strumento che accentui evasioni in questo senso. Tanto è vero che sentiremo richieste di

un membro del Consiglio di alleggerimento delle garanzie contenute in questa legge perchè ritiene che molti degli inceppi che ci sono possono scoraggiare chi ha dei capitali da investire, e quindi sarà fatta la proposta di sopprimere certi catenacci che esistono. Ci sentiamo del tutto tranquilli quando operiamo il tentativo di catturare in questa Regione una parte dei capitali che potrebbe essere impiegata altrove, perchè questo avviene di già.

Quando il cons. Paris sviluppa poi la tesi che il capitale che resta a noi, in quelle famose società può essere concentrato in poco meno e che alle volte basta il 10-18% per determinare la vita di un gruppo economico e di società per azioni. credo che non solo dica il vero ma non dice abbastanza. Perchè se quarda un po' attorno vede che in molti casi basta il 2% per determinare la politica di investimento o di sviluppo o di vendita di una società, basta il 2% a cavallo fra il 49 e il 51, non occorre arrivare ad averne il 14. Può anche darsi che si arrivi a quella manovra che egli indica del voler trovare gente che si fa lodare per essere innominata. Può darsi. In questa legge possibilità di questa natura o di legame o di impegni che ci sono è una specie di spada di Damocle che c'è sempre sulla testa quando non si realizzano dei programmi, iniziative di questo genere sono piuttosto scoraggiate che incoraggiate. Quando poi fa tutta quella disanima delle forme nei vari Stati Europei di capitale, direi che l'on. Paris ci dice parzialmente la verità. Non è dire una bugia non essere completi, ma non è la verità. Quando fa il paragone fra economie le più diverse non tiene conto di molte cose, ma di due fondamentali in particolare: a un certo punto Paris non tiene conto del· la sedimentazione di ricchezza avvenuta nei secoli scorsi in alcuni dei Paesi da lui citati. Non mi vorrà dire ad un certo momento che i capitali che sono a disposizione degli operatori olandesi o inglesi non si siano formati nel corso di generazioni attingendo a sfruttamenti economiali, cioè il volume di quella sedimentazione di ricchezza implica una disciplina particolare che forse non regge per uno Stato come il nostro che di ricchezza formatasi in tale modo non ne ha per niente. Le società finanziarie inglesi, la Compagnia delle Indie, e avanti,

che sono dalle grandi alle piccole infinite, e le società olandesi, hanno una particolare disciplina solamente in quanto hanno una ampiezza di attingimento nel tempo e nei volumi di capitale che comporta questa particolare disciplina.

Vorrei essere più capace nello svolgere questo concetto, ma ad un certo momento il prof. Allorio, con il quale mi sono permesso di discutere la relazione di minoranza, era uscito in questa osservazione: che chi ha esteso la relazione ha fatto uno sforzo notevole ed onesto per illuminare il Consiglio che deve deliberare onde evitare certi inconvenienti in cui si può incorrere, ma che forse non ha tenuto sufficientemente presente il diverso grado di potenziale economico delle economie che sono considerate. E diceva: certi paesi oggi, come l'America, possono permettersi il lusso di avere le azioni intestate nominativamente; altri paesi non possono permettersi questo lusso. E ha svolto tutta una serie di considerazioni in base alle quali diceva che un metodo siffatto per economie non solo simili alla nostra, cioè povere, ma anche di media capacità, non possono tollerare un sistema di quel genere. Ecco perchè dicevo dell'Austria ed altri paesi che hanno l'anonimato azionario. Una cosa di questo genere andrebbe approfondita anche perchè c'è un altro aspetto particolare che forse non viene considerato nella relazione di minoranza, e che vorrei dire ci mette in un certo quale impegno nell'osservare le considerazioni contenute nella relazione di minoranza perchè costituisce anche per me un invito ad un esame morale di questa legge, per le conclusioni che dirò. Ad un certo momento domando al relatore di minoranza: perchè vuole paragonare il nostro sistema fiscale a quello inglese o a quello americano, o a quello della Germania occidentale? Non reggono i confronti. Indubbiamente potrà dirmi che è più onesto, che le forme sono diverse ma le premesse non sono nè identiche nè simili. Ad un certo momento vorrei che l'on. Paris si presentasse al fisco e dicesse: ho fatto un utile sulla mia azienda di 20 milioni, 19 milioni li ho reinvestiti in ammodernamento macchine, ho comperato un camion nuovo, un'ala nuova dello stabilimento, perciò questa parte non computatemela. Vorrei vedere se ha lo stesso trattamento che ha l'industriale americano, inglese o germanico, il quale vede la esenzione di tutte queste aliquote di capitale, e non solo di queste ma persino delle spese di rappresentanza, e persino delle spese di beneficenza non detraibili in queste denunce! Perciò la tassazione è severa ma è sull'aliquota di reddito che è effettivamente prodotto e non reinvestito, quella parte di reddito che è destinata al capriccio di quell'industriale che produce, non a successivi reinvestimenti.

Questo è un discorso che altera completamente le proporzioni di quel paragone che egli ci porta, e il discorso bisognerebbe farlo in modo piuttosto vasto perchè un'alterazione siffatta comporta considerazioni finali del tutto diverse. Direi che non sono riuscito a capire nella relazione di minoranza un certo mutamento psicologico, avvenuto nell'on. Paris da qualche anno a questa parte. Sarà perchè la mia agilità intellettuale non è più come era una volta, ma certo che qualche anno fa sentivo Paris, relatore di minoranza, avere un concetto preciso della funzione dell'imprenditore, un concetto preciso dei compiti della dirigenza aziendale, un concetto preciso della funzione del capitale, un concetto senza quelle limitazioni della responsabilità e dei compiti dello Stato. Oggi in questa relazione, e soprattutto nell'intervento che ha fatto, questi concetti sono molto sfumati ai bordi, anzi direi che si esprimono delle parole fin troppo severe, fin troppo generali di condanna di quella categoria di uomini di cui abbiamo grande scarsità, soprattutto nella nostra terra, della categoria degli imprenditori. Mi dispiace, ho notato all'on. Paris da questo punto di vista che nella perorazione finale del suo intervento è stato estremamente severo nel definire tutti gli imprenditori, perchè non ha fatto eccezione, nè ha ammesso che qualcuno possa avere della buona volontà o possa agire a fin di bene, senza intenzioni di frode; ha generalizzato dicendo: sono una categoria di persone intente solo a comprimere le classi lavoratrici, a cercare come si può sottrarsi ai propri obblighi verso lo Stato e verso la socialità. Ora sotto questo particolare aspetto vorrei pregare, sia l'oratore di minoranza come gli altri colleghi che hanno toccato questo tema, vorrei pregarlo di ridimensionare il suo giudizio. Ci possono essere imprenditori di questa tempra, e che possono avere questa qualificazione o questo marchio distintivo, ma vorrei pregarlo di tenere presente che in questi ultimi anni gli imprenditori italiani, anche quelli regionali, si sono presentati sul mercato internazionale dell'economia e del lavoro, hanno partecipato ad aste in concorrenza con grossi gruppi di varie Nazioni al di qua e al di là della cortina di ferro, per fornire ponti, dighe, per costruire stabilimenti e varie altre opere di mole indubbiamente notevolissima. E molti di que s.. nostri industriali italiani, in regime di liber... concorrenza, quale poteva essere una gara, un appalto internazionale, hanno vinto queste gare questi appalti, e hanno esportato lavori italiani nel mondo ed hanno esportato dirigenza intellettuale e mano d'opera tecnica qualificata italiana nel mondo. Mi pare che queste cose vadano dette perchè questo particolare aspetto e questa particolare qualificazione della dirigenza italiana, che è un titolo di merito, non è stato messo in luce; per una valutazione forse di parte si sono visti solo gli elementi negativi. Se gli industriali italiani fossero solo quelli descritti dal relatore di minoranza, davvero ci sarebbe da essere scoraggiati nel presentare non solo questa legge ma nel presentare finanziamenti al Mediocredito, nel predisporre qualsiasi strumento idoneo a sviluppare la nostra politica di industrializzazione.

Mi pare che queste considerazioni andassero fatte perchè il nostro mondo economico non è così semplice come si vuole fotografare. Direi che c'è un altro aspetto particolare, ed è quello dei troppi compiti che si vogliono affidare allo Stato. Su questo tema particolare gli amici che hanno letto la relazione, i signori Consiglieri che hanno letto il disegno di legge, sentono che la legge è congegnata in modo da mettere sì dei catenacci, da porre sì delle garanzie, ma non è una legge che debba scoraggiare persone, capitalisti, che sappiano trovare denaro e cervelli per costruire nella nostra terra stabilimenti. L'art. 1, come è stato prima illuminato dal cons. Kessler, ha una sua finalizzazione ben precisa. Le dimensioni dell'autorizzazione saranno in diretta proporzione alle opere che potranno nascere in regione. Con questa garanzia non mi sentirei di fare molte questioni di princi-

pio. Anche se è vero che io non vorrei limitarmi soltanto alla considerazione della pratica e della vita di ogni giorno, e vorrei ammettere che questa legge tocca questioni di principio, ma le tocca con quelle tali garanzie. A un certo momento sarei anche un autolesionista davvero incosciente e imprudente se dessi anche una piccola mano per l'approvazione di una legge di questo genere che servirà a tartassare sempre di più il sottoscritto o altri che hanno il mio modesto potenziale economico. Siamo ricchi di speranza del nostro lavoro quotidiano, nessuno di noi è capitalista, per cui davvero se quelle ipotesi fatte da Paris dovessero avverarsi, noi andremmo in misura modesta adaggravare la nostra situazione anche personale. A un certo momento l'on. Paris sa dirmi quale è il reddito della complementare cioè quello che si forma quando va a colpire quelle date forme di società? La complementare in Italia ha un reddito modestissimo perchè, anno prima anno dopo, siamo sempre sui 50 miliardi. Non è questa la principale entrata dello Stato. Ad un certo momento l'on. Paris dice: è dal 1947 che quello strumento non funziona nè ci sono molte speranze che possa funzionare presto. (quello dello schedario generale dei titoli azionari) per cui partendo da ipotesi del tutto irreali perchè una situazione di disciplina non c'è più, vorrebbe sconsigliarci dall'arrivare alla approvazione di una legge che non infrange quella disciplina che regola in modo ben preciso determinati investimenti legati a certi programmi. E quando noi arrivassimo a una cautela ancora maggiore che però è inutile mettere nella legge, e quando sul retro di quelle azioni ci fosse la stampigliatura che sono state emesse in virtù della legge regionale numero tale e che si richiama l'attenzione del compratore sugli art. 6 e 7 di detta legge regionale, tutte le cautele sono più che evidenti anche per colui che avendo 10 mila lire voglia comperare un'azione di una qualsiasi società che si va formando, cioè le cautele sono state studiate perchè il piccolo risparmiatore non sia gabbato.

Ecco perchè la relazione generale dell'on. Paris, più ampia della relazione della Giunta che propone il disegno di legge, e della relazione di maggioranza della Commissione, mi pare che abbia, per amore di affermazione di principi generali, non tenuto presente la reale portata di questa legge. Ad un certo momento l'on. Paris dice anche questo: che la nominatività dei titoli azionari non scoraggia gli investimenti, anzi, dice, vi fornisco una tabella per gli anni che vanno dal 1950 al 1956. Io vorrei non fare della dottrina difficile, per la quale sono impreparato, vorrei fare una esposizione rapida, come farei in un discorso elettorale, come quando ci si trova sul famoso carro a Lavis a fare le concioni per i comizi, a Lavis non e'è il poggiolo, c'è solo il carro.

Come farei a difendere un'affermazione di questo genere davanti ad un pubblico di elettori misto? Io dovrei poter precisare agli elettori, facendo un discorso molto semplice, che questo argomento, che la nominatività, non scoraggia gli investimenti; lo si potrebbe paragonare a quel povero viandante del deserto che arriva ad una pozza d'acqua melmosa: siccome non c'è altro, dopo aver camminato molto sotto il sole e ha sete, si butta su quell'acqua melmosa. Qualcuno potrebbe dire: ma quarda che ti viene il tifo! Non c'è niente da fare, siccome non c'è che quell'acqua melmosa, lo sperduto nel deserto, beve da quella pozza. La stessa cosa è qui, la vita prosegue, non c'era il regime delle azioni al portatore e ci si è serviti delle azioni intestate, cioè, la vita non si è fermata. Mi dice che ci sono stati tanti investimenti in questi anni, ma quanti potevano esserci con un diverso regime? Allora l'argomento vale fino ad un certo punto, è lo stesso argomento del viandante del deserto che beve l'acqua sporca perchè non ha quella pulita, perchè se ci fosse quella pulita avrebbe bevuto quella pulita. Anche qui se ci fosse stata la possibilità di investimenti del denaro in diversa maniera, indubbiamente sarebbero stati in volumi ed in proporzioni maggiori, come tutto il resto del mondo dimostra.

PARIS (P.S.I.): La percentuale!

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): Non c'entra la percentuale, l'argomento per chi sta davanti al carro sarebbe sufficiente.

ODORIZZI (Presidente G .R. - D.C.): È la storia del carro!

NARDIN (P.C.I.): Anche meno di questo!

BERLANDA (Assessore industria, commercio, trasporti, turismo - D.C.): Per quanto riguarda gli altri apprezzamenti che sono stati fatti sulla legge in esame, dirò che per la mia particolare conformazione mentale si dovrebbe porre l'accento sulla volontà troppo vasta di dare dei compiti che allo Stato spesso non spettano, e sarebbe veramente una fatica notevole per i vari Consiglieri o per il relatore di minoranza riuscire a convincere me, che ho dato mano alla formazione di questo provvedimento, per lo meno come volontà, per portarlo in Consiglio; sarebbe difficile convincermi di una cosa che ritengo ovvia, cioè che lo Stato, in tutte le sue forme, Stato, Regione, Province, Comuni, che lo Stato spenda meglio, spenda più velocemente, spenda con maggiore produttività il denaro dei privati, o la ricchezza che i privati riescono a formare con il loro lavoro. Cento lire in mano allo Stato producono sempre meno bene e con velocità minore che non cento lire in mano ad un privato; e di questo credo che . . .

RAFFAELLI (P.S.I): Don Sturzo!

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): ... molti di voi siano convinti. Detto questo, rimane sempre la necessità di assicurare allo Stato quell'ossigeno per promuovere opere di interesse generale, per promuovere le infrastrutture, come si suol dire, per mettere in moto l'economia nelle premesse, onde facilitare l'insediamento e il lavoro dei privati. Se questa cosa avviene, quali sono le cautele che offre questa legge? Non sono contenute in questa legge quelle particolari cautele. Chi vi parla però ha voluto già in anticipo avere dei cauti contatti per fare dei sondaggi in sede ministeriale competente, e pur trovando le porte aperte, non trova gente entusiasta di questa legge. Ci sono valutazioni particolarmente positive per alcuni aspetti da parte del Ministero dell'industria e commercio, esistono moltissime riserve da parte del Ministero del tesoro e delle finanze, i quali non sono stati inoperosi da quando si è cominciato il colloquio su questa materia. Anzi, quei Ministeri direi che sono lieti che questa legge nasca perchè darà loro modo di arrivare all'imposta cedolare piuttosto consistente non solo per questa Regione, ma anche per le altre due. È mia netta convinzione, direi anche qualche cosa di più, quasi la sicurezza, che sul tavolo di quegli uffici legislativi esista già un disegno di legge di iniziativa del Governo che porta rapidissimamente, per non dire simultaneamente all'eventuale approvazione, alla istituzione di una imposta cedolare che faccia rientrare quello che allo Stato compete per i suoi compiti di ordine generale. Ecco perciò, se fosse necessario per me, un elemento di più per arrivare con tranquillità di coscienza alla approvazione di questa legge.

Ora mi pare che se vogliamo arrivare a raggiungere lo scopo finale, come noi tutti desideravamo ora e nel passato, di migliorare la nostra situazione economica e di offrire qualche posto di lavoro in più, direi che maggiori cautele di queste non si possono mettere, minori cautele di queste neppure, se non rischiando di arrivare ad una bocciatura della legge. Direi che ciononostante questo è uno strumento utile-affinchè chi domani potrà dare un giudizio sulla funzionalità e sui frutti che questa legge avrà portato, possa esprimersi come il direttore Dominici e dire che questa legge, assieme ad altri provvedimenti emanati dalla Regione e dallo Stato per questa particolare provincia, ha dato un certo frutto. Questo è l'obiettivo che ci proponiamo. E diciamo queste cose, cioè ci fissiamo degli obiettivi anche modesti per un senso reale delle proporzioni che ha la nostra particolare economia in confronto all'economia italiana. Perchè non è facile andare nei vari Ministeri e spiégare che siamo zona depressa quando nella scala del reddito delle province troviamo Bolzano al 9° posto e Trento al 25° posto, e molte altre province vengono nella scala molto dopo di noi. Non è facile. Si possono sviluppare argomentazioni per dire: in questa nostra terra, che ha aspetti particolarmente felici, abbiamo isole di particolare depressione, e ci sono, e gli studi lo documentano. Ecco, perciò dobbiamo sostenerlo con garbo senza dire che da questo nasce una certa rivoluzione. Altri colleghi di altre parti del Consiglio, non contenti di prendere atto delle cautele già formulate dalla legge, hanno suggerito alla Giunta alcuni perfezionamenti che la Giunta ha già accolti perchè rispondono allo spirito informatore della legge. Perciò anche questo particolare aspetto viene accolto.

C'è un solo punto ancora, e gli altri mi permetto di non toccarli perchè le risposte sono state date vicendevolmente da Consiglieri di opposta parte e le considero valide ai fini della conoscenza generale del fenomeno della portata della legge; c'è ancora un particolare aspetto sul quale voglio intrattenere ancora un momento i colleghi del Consiglio: la diffidenza che i colleghi del gruppo etnico tedesco hanno verso questo strumento. Capisco particolarmente la loro posizione, e credo che il cons. Kessler abbia fatto delle affermazioni per lo meno di volontà circa una leale applicazione, una equilibrata applicazione di uno strumento di questo genere; in particolare le capisco perchè in passato sono stato oggetto di discussione, per lo meno ho partecipato alla discussione, per la legge che andava a dare dei benefici a delle aziende industriali che volessero migliorare i loro impianti. Quindi conosco tutti gli argomenti, conosco anche il giudizio che le due Giunte Provinciali hanno dato sulle singole posizioni. Direi però che se il gruppo etnico tedesco ha delle perplessità, qualche perplessità può e deve avere anche la Giunta che propone questo strumento particolare, perplessità che c'erano meno in passato e che ci sono un po' di più oggi, anche in me che ero portato ad una certa maggiore apertura. Mi pare che possano essere sostanziate, queste perplessità eventuali o possibili della Giunta, in una comunicazione ufficiale che ci viene dalla Giunta provinciale di Bolzano in sede di esecuzione della legge n. 16, quella legge modesta che concede dei benefici, con la riduzione del tasso degli interessi, ad aziende site nella Regione che vogliano ammodernare gli impianti. C'è stata la pratica recente di una ditta, per cui il parere della Provincia di Bolzano venne espresso in forma negativa senza troppe considerazioni; la Giunta Regionale ha do vuto rinviare l'esame della pratica fornendo delle controdeduzioni e delle spiegazioni circa la portata di provvedimenti in sede nazionale che giustificavano l'ammissibilità di una certa azienda locale a questi benefici. La risposta è tornata ed è recentissima, del 30 giugno, di due giorni fa, e la Giunta provinciale di Bolzano ritiene di riconfermare, dopo ampia discussione . . .

DALSASS (S.V.P.): All'unanimità!

BERLANDA (Assessore industria, commercio, trasporti, turismo - D.C.): Non lo dice!

DALSASS (S.V.P.): All'unanimità!

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): Sarà, ma non lo dice, non posso leggere quello che non è scritto: « Ha ritenuto di riconfermare, dopo ampia discussione, il parere negativo », facendo presente che il parere negativo non era stato concesso solo per una interpretazione: restrittiva della legge, dove noi avevamo controargomentato, ma anche per altri motivi di valutazione. Questo ci lascia un po' perplessi, perchè si può capire, ma allora la posizione di diffidenza rimane equamente divisa fra le due parti.

Chiudo dicendo che l'impegno che si prende il capogruppo per gli uomini del gruppo che dirige, rimangono validi per tutti i membri della Giunta Regionale finchè avranno responsabilità, e che la equanimità dimostrata in passato nella dirigenza di queste cose sarà mantenuta anche in futuro, perchè questa legge non debba essere per nessuno uno strumento di sopraffazione. Sentiamo di essere responsabili verso la gioventù, appartenga essa al gruppo linguistico italiano o tedesco e perciò per quanto mi riguarda, la mia modesta opera, se dovrò dare mano nell'esecuzione di questa legge, sarà assolutamente imparziale con quelle finalità generali sviluppate nella relazione, in molti incontri in sede di Consiglio, e anche in queste mie rapide e forse disordinate controdeduzioni. Sia chiaro qui dentro che da questa legge non ci attendiamo miracoli, però l'interesse c'è, ho avuto ormai parecchi incontri con industriali che dispongono di capitali, i quali hanno chiesto di conoscere le linee generali della legge; è stata mia particolare premura dipingere il diavolo anche più brutto di quanto non sia, far vedere quali erano le difficoltà. Ciononostante l'interesse per alcuni impianti esiste e, come ha concluso qualche nostro collega, se questa legge portasse all'occupazione di centinaia o di qualche migliaio di lavoratori, credo che noi

avremmo creato quel canale che, accanto agli altri serva a migliorare l'economia della nostra terra, ed è per questo che non mi sento la coscienza turbata nel sostenere questa legge fino in fondo.

PRESIDENTE: Passiamo alla discussione degli ordini del giorno.

Ordine del giorno a firma Fioreschy, Unterrichter, Kapfinger e Brugger, del seguente tenore:

IL CONSIGLIO REGIONALE

Ritenuto che l'adozione della legge sulla « Autorizzazione alla emissione di azioni al portatore » desta al momento attuale perplessità di svariata natura e che le motivazioni e spiegazioni fornite non sembrano atte a chiarirle;

delibera

di rinviare la discussione e di invitare la Giunta Regionale ad elaborare ulteriormente l'argomento.

Circa la discussione degli ordini del giorno, parla un Consigliere per gruppo consiliare. Chi chiede la parola sull'ordine del giorno?

FIORESCHY (S.V.P.): Die eingebrachte Tagesordnung bedarf an und für sich keiner großen Erklärung. Sie ist deshalb von uns eingebracht worden, um unsere bereits ausgesprochenen Befürchtungen weiterhin zur Diskussion zu stellen. Es ist wahr, daß der Gruppenführer der Democrazia Cristiana vorhin in seinen Erklärungen durch gewisse Zusicherungen beruhigend auf die Situation einwirken wollte. Ich erkenne ihm ohne weiteres den guten Willen zu. Aber, meine Herren, Menschen kommen und gehen, und ich glaube kaum, daß sie selbst Ihre Politik auf nur möglicherweise realisierbare Versprechungen aufbauen können. Das können wir als verantwortliche Menschen nicht tun. Andererseits wollen wir als Volksgruppe aktiv an diesen wirtschaftlichen Problemen mitarbeiten, und ich glaube, daß wir uns in der Vergangenheit allzuwenig mitsammen über diese Dinge unterhalten haben. Gerade deshalb, glaube ich, dürften bei diesem Gesetz weitere Gespräche notwendig

sein. Wir haben uns hier nur allgemein unterhalten, aber in ausführlichere Gespräche über dieses Problem sind wir nicht eingetreten. Deshalb erachten wir es für notwendig, die Diskussion und die Annahme dieses Gesetzes noch hinauszuschieben, bis diese Zweifel beseitigt sind.

KESSLER (D.C.): La accettazione di questo ordine del giorno presupporrebbe che per lo meno la maggioranza dei settori consiliari, ritenessero che a questo punto della discussione generale, siano emersi fatti nuovi, o che siano emerse delle perplessità, come vengono chiamate, veramente nuove, per cui si chiede un approfondimento ulteriore della legge per vedere di trovare sistemazioni diverse, che qui poi non sono specificamente indicate. Per parte nostra devo annunciare che voterò contro questo ordine del giorno, perchè la legge come è stata presentata, sia pure nelle diverse ed opposte valutazioni che ha prodotto il Consiglio Regionale, resta per noi fissa, per noi era stata studiata e rimane definitiva come è, per cui non vediamo l'opportunità o la necessità di rinviare la discussione di questa legge. In secondo luogo vorrei dire che non essendo presenti delle necessità di rinvio da noi riconosciute esatte o giuste, non è opportuno rinviare la discussione di una legge che ha già sollevato anche nella pubblica opinione un certo scalpore e che quindi ha destato anche qualche attesa. Ragion per cui non essendoci da parte nostra motivi sufficienti per ritenere di dover modificare il nostro atteggiamento di fronte alla legge dopo un successivo e più approfondito esame, votiamo contro l'ordine del giorno.

RAFFAELLI (P.S.I.): Il gruppo socialista si asterrà dal votare questo ordine del giorno per una ragione, penso, intuibile, e che comunque dichiaro brevemente. Noi intendiamo mantenere il nostro punto di vista contrario alla legge, per cui anche eventuali modifiche che il gruppo etnico tedesco avesse intenzione di proporre — supponiamo che la sospensione tenda a questo — anche le modifiche eventuali che, del resto, sono indicate nella serie di emendamenti presentati dal gruppo della S.V.P., non cambiarebbero la legge in modo tale da farcela votare. Per cui ci pare che il più

coerente degli atteggiamenti sia quello di non prendere posizione in ordine a questo ordine del giorno e di astenerci.

SCOTONI (P.C.I.): Anch'io e Nardin ci asterremo su questa proposta, in quanto se da un lato indubbiamente ci sembra — e siamo certi e convinti — che l'art. 14 debba trovare un'applicazione tale che «normalmente ecc », tuttavia in questo caso le funzioni che dovrebbero essere delegate non sono delle funzioni quali quelle che normalmente si configurano nell'attività amministrativa, nel campo dell'applicazione di una legge sull'agricoltura, nel campo dell'applicazione di una legge su qualche altro settore, ma è piuttosto una valutazione, del resto molto difficile, se vuole veramente penetrare nell'intimo di quello che per antonomasia intimo non dovrà restare per essere anonimo, e quindi questa valutazione non può ritenersi un compito istruttorio, esecutivo, tale che più utilmente possa essere delegato ad organismi periferici. Nè d'altra parte mi sembra che l'esame debba tenere conto in misura considerevole di situazioni locali, perchè ad un certo punto un'industria che si proponesse di costruire macchine da scrivere, va in una certa zona, perchè le sembra la più idonea per il trasporto, per l'energia, le maestranze; non è come un provvedimento in altri settori dove bisogna veramente cercare di adeguare e commisurare il provvedimento agli abitanti, ai costumi di questi abitanti, alle abitudini, alle organizzazioni che vivono in questo paese. Un'industria in fondo, a parte i rapporti con i lavoratori, non necessariamente si deve inserire nel costume, nella tradizione, nelle abitudini locali.

Inoltre mi pare che indubbiamente una cosa si deve cercare di ottenerla, e non pretenderla, cioè che determinate questioni interne di una società commerciale, industriale, restino riservate, perchè è logico che c'è la concorrenza, ci sono mille altri motivi che nessuno desidera far conoscere intimamente al maggior numero di persone: quale è il programma che intende svolgere, che cosa ha intenzione di costruire, come lo costruirà, quale attrezzatura si propone, ecc. E a qualcuno, se uno domanda l'autorizzazione, tutto questo dovrà farlo vedere, ma direi al numero possibilmente

più limitato e più esiguo. Ora, siccome per me la delega implica sempre una forma di sorveglianza da parte del delegante al delegato per vedere che questi nel suo operato si mantenga entro la cornice della legge, per lo meno si dovrebbe ritenere che queste informazioni dovessero essere fornite sia agli organi provinciali che agli organi regionali, i quali altrimenti non avrebbero la possibilità di esaminare se il delegato esegue il mandato avuto a sensi di legge, e ciò è già allargare notevolmente e far conoscere eccessivamente forse certe cose che dovrebbero essere riservate.

Quindi per questa particolare materia mi pare che una forma di delega così ampia quale è quella prospettata negli emendamenti ai quali evidentemente si ricollega l'ordine del giorno, non possa sussistere. L'ha già detto ieri il collega Nardin, per parte nostra si sarebbe potuto esaminare con occhio diverso la possibilità di una norma di consultazione con qualche organo provinciale, ma questo non è l'oggetto sul quale in questo momento siamo chiamati ad esprimere il voto.

PRESIDENTE: Se nessuno prende la parola, pongo ai voti l'ordine del giorno: 15 favorevoli, 24 contrari, 9 astenuti.

L'ordine del giorno è respinto.

Ordine del giorno a firma Nardin - Scotoni-Molignoni, del seguente tenore:

Il Consiglio Regionale, nell'esaminare il disegno di legge sull'autorizzazione all'emissione di azioni al portatore nella Regione Trentino - Alto Adige, impegna la Giunta affinchè in sede di esecuzione della legge in questione:

- 1) vigili al fine di evitare il pericolo che la legge venga sfruttata da privati a scopi diversi da quelli strettamente connessi con le necessità dell'industria e del commercio della Regione;
- 2) vigili affinchè, da parte di società che hanno ottenuto la autorizzazione all'emissione di azioni al portatore, non sia attuata frode alla legge mediante acquisto di azioni di società ad azioni nominative che non trovi giustificazione nell'attività delle società autorizzate;

3) venga tenuto conto, nell'esame delle richieste delle società, degli affidamenti che le stesse daranno in relazione alla occupazione di mano d'opera locale.

SCOTONI (P.C.I.): Vorrei illustrarlo.

PRESIDENTE: Dieci minuti e poi finiamo!

SCOTONI (P.C.I.): Ieri sera abbiamo smesso alle 18, sono le 18.25; l'orario è per le 18.30. Perchè sono io non mi lascia questa facoltà che ad altri ha concesso? La ringrazio, Presidente!

PRESIDENTE: Può chiedere un altro la parola!

SCOTONI (P.C.I.): Per illustrare?

PRESIDENTE: Se lo vuole illustrare allora sospendiamo. Domani alle 10.15.

PUPP (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): Vorrei proporre per domani l'orario unico, perchè dobbiamo tenere la seduta di Giunta.

PRESIDENTE: Il Consiglio aveva deciso che per mercoledì, giovedì e venerdì, avrebbe fatto orario diviso; Pupp chiede di fare domani orario unico perchè c'è seduta di Giunta Provinciale. Quindi ci vuole una decisione del Consiglio.

Pongo ai voti la proposta.

PARIS (P.S.I.): Non si potrebbe iniziare prima delle 10.15?

PRESIDENTE: Il treno arriva alle 10.15. Nessuno chiede la parola sulla proposta? Chi è d'accordo di fare orario unico fino alle 14? È approvato a maggioranza. La seduta è tolta.

(Ore 18.30).